



Ecce Quam Bonum 2

Convento di Padova 27 Settembre 2014
Lex Aurea 55 - numero speciale -

Articoli:

Ecce Quam Bonum

Paracelso

I Colori nel Martinismo

La Loggia Martinista

Il Ruolo della Donna

Il Rituale Giornaliero

L.C.d.S.M e la Via Cardiacca

Manifesto del C:::G:::M:::

Il Convento di Padova

L'Ordine Martinista

Il Quatre de Chiffre

La Dottrina di Martinez

Iter Operativo Martinista

Eventi:

Convento Martinista
Padova 27 Settembre



Ecce Quam Bonum
...22 Settembre 2014...

Direttore Unico Filippo Goti
Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com



Convivium Gnostico Martinista

Indice



Articoli:	Autore	Pag.
Ecce Quam Bonum	Elenandro XI	4
Paracelso		5
I Colori nel Martinismo	Iperion	13
La Loggia Martinista	Elenandro XI	14
Il Ruolo della Donna	Artemide	16
Il Rituale Giornaliero	Beatrice	17
L.C.d.S.M e la Via Cardiaca	Talia	20
Manifesto del C:::G:::M:::		26
Il Convento di Padova	Apis	29
L'Ordine Martinista		31
Il Quattro de Chiffre	R.Guénon	42
La Dottrina di Martinez	Ambelain	35
Iter Operativo Martinista	F.Brunelli	37

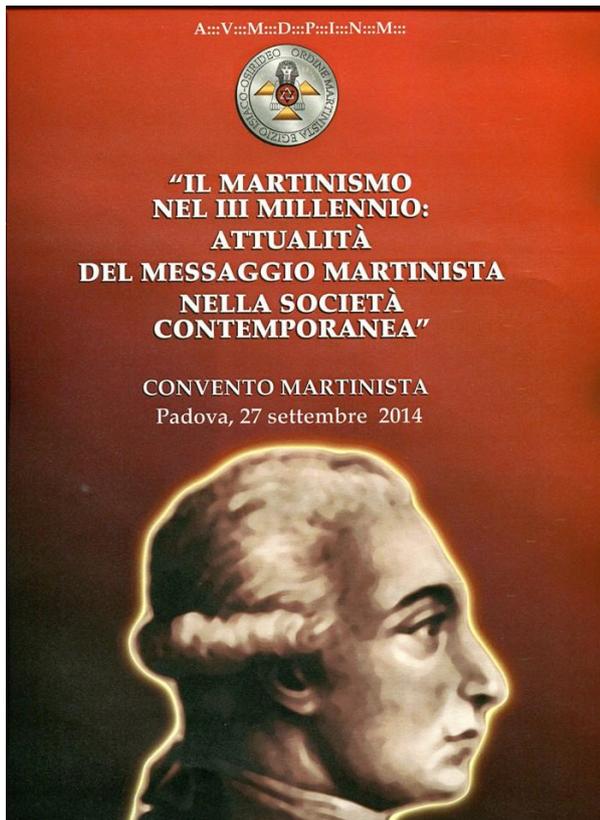
Viene fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.

Per contributi e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com o f.goti@me.com

Per informazioni sul martinismo:

<http://www.fuocosacro.com/pagine/maestri/martinismohomepage.htm>

Martinismo Convento di Padova 27 Settembre 2014



Attualità del Messaggio Martinista nella Società Contemporanea

In data 27 Settembre 2014 si terrà in Padova il Convento riservato agli Ordini Martinisti aderenti:

L'UNIONE MARTINISTA
ORDINE MARTINISTA EGIZIO ISIACO OSIRIDEO
ORDINE MARTINISTA MEDITERRANEO CONVIVIVM GNOSTICO MARTINISTA
ANTICO ORDINE MARTINISTA
ORDINE MARTINISTA FILIAZIONE VENTURA
ORDINE MARTINISTA TRADIZIONALE
ORDINE MARTINISTA UNIVERSALE
ORDINE MARTINISTA DI ROMANIA
O.M.S. DI FRANCIA
ORDINE MARTINISTA DEI CAVALIERI DI CRISTO

I fratelli e le sorelle affiliati a questi ordini hanno la possibilità di

partecipare ai lavori, mentre i fratelli e le sorelle Superiori Incogniti Iniziatori che non si riconoscono in tali strutture devono essere necessariamente accreditati per poter essere ammessi al Convento. L'accreditamento si può ottenere solamente attraverso la **Segreteria del Convento**, la quale è costituita dai fratelli [Agostino Giacomazzo](#), [Fabrizio Fiorini](#), e [Filippo Goti](#) ai cui indirizzi email dovranno essere inviate le richieste. In alternativa è possibile inoltre la richiesta a fuocosacroinforma@fuocosacro.com.



PROGRAMMA

Ore 10.00
apertura dei
Lavori e saluto
ai partecipanti

Ore 10.30
relazioni dei
Grandi Maestri

Ore 13.00 pausa
pranzo

Ore 15.00 ripresa
dei lavori.

Ore 15.15
Formazione dei
Gruppi di Lavoro

Ore 15.20
riunione dei
Grandi Maestri

Ore 19.00 Tornata
Rituale in grado
di Associato
Incognito

Ore 20.45 agape
bianca fraterna
(non Rituale).

A seguire i
saluti ai
partecipanti

Gli atti del Convento saranno pubblicati in un numero speciale di Lex Aurea, liberamente scaricabile in formato pdf.

Ecce Quam Bonum

Elenandro XI

S.R. Convivium Gnostico Martinista



Ecce quam bonum et quam jucundum
habitare fratres in unum!

Sicut unguentum in capite, quod descendit in
barbam, in barbam Aaron, quod descendit in
oram vestimenti eius; sicut ros Hermon, qui
descendit in montem Sion; quoniam illic
mandavit Dominus benedictionem et vitam
usque in saeculum.

Prossimi all'appuntamento del Convento di Padova prende forma questa prima rivista espressione dei fratelli e delle sorelle del Convivium Gnostico Martinista, a sottolineare l'aspetto divulgativo che, fra gli altri, caratterizza l'azione e l'essenza stessa del nostro Ordine. In una società come la nostra che trova proprio nell'informazione, e nelle varie forme in cui essa si caratterizza, uno degli elementi fondamentali di orientamento e creazione della coscienza delle masse, è doveroso per una struttura tradizionale che ha la pretesa di essere depositaria e baluardo di un insegnamento, di un sistema di valori e simboli, cercare di irradiare una luce, che seppur flebile è preesistente a queste tenebre moderne. Ciò che però a tanti, troppi, fratelli sfugge è che al profano, così come all'iniziato di oggi, non è possibile offrire come segno distintivo della comunicazione, un messaggio che trovi forma, radice, e contenuto nel solo passato, e che spesso è una piatta riproposizione di antiche divisioni, o di oziose disquisizioni attorno alla via secca e alla via umida, o su quali devono o non devono essere le operazioni martiniste. I siti internet sono rigurgitanti di siffatte notizie, e il giovane di oggi, che spesso senza criterio fagocita ogni cosa, senza avere la possibilità di sintetizzarla nella pratica, troverà continua insoddisfazione nella sua ricerca. La comunicazione deve offrire un forte messaggio **IDENTITARIO**, che chiaramente spieghi ed indichi il patrimonio filosofico e spirituale di riferimento del Martinista, e che fughi ogni sospetto attorno alle fumose derive massoniche e

teosofiche dove molti hanno fatto arenare le proprie strutture. Al contempo questa comunicazione deve ricordare che il martinismo non è per tutti, che l'iniziazione martinista non può essere un qualcosa che viene elargito con leggerezza, o per far cassa, o mettere sotto tutela. L'iniziazione martinista è correttamente compresa e capace di dispiegare i suoi benefici effetti, solamente se è sostanziale il collegamento fra colui che la impartisce e un perimetro magico, simbolico, filosofico integro con la tradizione cristiana, in modo da poter beneficiare di quel patrimonio che nei millenni è in essa affluito. Non vi può essere posto, anche osservando la genesi e il professato dei Nostri Maestri Passati, per chi gioca a confondersi in un indistinto relativismo, in quanto così facendo si appiattisce il martinismo ad una semplice voce fra le voci. Ecco perché nel panorama martinista italiano, alle volte fin troppo livellato, e nella futura Fratellanza Martinista Italiana, il Convivium Gnostico Martinista non arretrerà minimamente attorno a quelle questioni fondamentali che ritiene devono essere affrontate in campo divulgativo: identità martinista, rapporto fra martinismo e società contemporanea, martinismo come deposito e baluardo della tradizione occidentale.

Altro elemento da chiarificare, onde permettere a colui che desidera bussare di farlo con una certa cognizione di causa, è la necessità di sottolineare, quale che sono le peculiarità dei singoli Ordini Martinisti. Trovo disdicevole che elemento di nota non sia tanto la filosofia e gli strumenti proposti, quanto piuttosto i personalismi decennali che hanno portato alla frantumazione. Il Convivium Gnostico Martinista rappresenta una realtà, si veda il manifesto, che trova fondamento sulla Santa Gnosi Cristiana. Questa non solo è la linfa, assieme alla linea martinista, che anima la nostra scuola, ma infonde potere ai nostri strumenti di lavoro. E' ovvio che, stante tale evidenza, non possiamo essere interessati ad alcuno scioglimento all'interno di un niente indifferenziato. Bensì immaginiamo un mondo martinista dove ciò che è doppio abbia a scomparire, e ciò che è peculiare abbia ad esaltarsi. Questo è il mio auspicio.

Paracelso



Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim detto Paracelso nacque ad Einsiedeln, presso Zurigo, il 17 dicembre 1493 e morì a Salisburgo il 24 settembre del 1541 all'età di quarantotto anni.

Non è facile parlare di questa persona particolare che si riteneva “diverso” e chiedeva al prossimo di non turbarsi per la sua diversità. Purtroppo coloro che entravano in relazione con lui rimanevano spesso confusi. Paracelso turbò medici e preti, autorità cittadine, re e principi, luterani, umanisti, mercanti, specialisti, filosofi e teologi. Egli turbò amici e collaboratori, generazioni di fisici e di chimici vissuti sotto la sua ombra che incombeva su di loro. Questo dottore in medicina e teologia, precorrendo i tempi, aveva elaborato nel XVI secolo una filosofia dell'universo e dei suoi processi molto eccentrica, che purtroppo pochi tra i suoi contemporanei riuscirono a capire e meno ancora a comprendere.

Le ambiguità, si potrebbe anche dire gli arcani, della sua visione filosofica sembrano rispecchiarsi sulla sua stessa persona. Paracelso era volubile, si mostrava come un insieme di contraddizioni e paradossi: un umile gradasso, un saggio infantile, un indomabile perdente, un vile coraggioso, un pio eretico, un onesto ciarlatano, spinto da un amore profondo e da un odio sprezzante. Pranzava con principi e dormiva nei fossi, impersonando e nel contempo sfidando la follia del mondo al quale apparteneva.

Ferdinando Hoefler nella sua *Histoire de la chimie* (Storia della chimica, 1843) ne descrive il ritratto con le seguenti parole:

“Immaginate un uomo che in alcuni momenti dà prova di un intuito notevole, e in altri delira nel modo più pietoso; un uomo che un momento, dedito al progresso della scienza, proclama l'assoluta autorità dell'esperienza e scaglia i più violenti anatemi contro le teorie

degli antichi, e tuttavia subito dopo come un pazzo sembra conversi con démoni convinto del loro potere assoluto; digiuno al mattino, ubriaco alla sera, presenta esattamente ogni idea nell'ordine in cui gli è venuta in mente. Ecco Paracelso!”.

Queste discordanze si rispecchiano nei racconti sulla sua vita.

Cristoph Martin Wieland (1733-1813), scrittore tedesco del XVIII secolo faceva notare che “Anche Paracelso andò incontro al destino di tutte le persone straordinarie: essere lodate stupidamente e stupidamente criticate”. Il XVI secolo viene identificato come un secolo di riforme religiose e politiche, oltre che scientifiche. Per tradizione, i riformatori in



campo scientifico sono Niccolò Copernico (1473-1543), che rivoluzionò l'Astronomia, e Andrea Vesalio (1514-1564), che fece altrettanto per l'anatomia: entrambi ridefinirono il mondo esteriore ed interiore del genere umano. Tutt'oggi gli scienziati si attengono a questa versione in quanto collega il Rinascimento con il mondo che conosciamo, nel quale la Terra gira attorno al

Sole, e vene ed organi del corpo sono collocati al loro posto.

Tuttavia vi è un'altra interpretazione del Cinquecento, al cui centro si pone l'alchimista Paracelso. E' una visione diversa poiché, nel suo sistema filosofico, scienza e ragione non sono in conflitto con misticismo e magia, ma si fondono dando origine ad un mondo che appare al tempo stesso meraviglioso e bizzarro. Fu proprio il pensiero di Paracelso, molto più delle teorie di Copernico e Vesalio, a mettere in discussione le certezze erranee ed opprimenti del tardo Medio Evo, con le loro interpretazioni ristrette e dogmatiche della concezione classica dell'universo. Affermare che Copernico non rappresentasse gli astronomi del Rinascimento o Vesalio fosse un medico di eterodossia rivoluzionaria non toglie nulla al genio di nessuno dei due. Se si vuole comprendere che cosa animava veramente il dibattito filosofico, e intendere il fermento intellettuale all'epoca di Martin Lutero e della Controriforma, è opportuno volgere lo

sguardo alla vita di Paracelso, un uomo che veramente rappresenta il prisma del suo tempo, un uomo che individua i paradossi, i terrori, le tensioni esistenti tra filosofia naturale, religione, Umanesimo e politica.

Questa è una delle possibili interpretazioni della vicenda: purtroppo le testimonianze attendibili sulla sua vita sono scarse, visto che i pochi fatti pervenuti fino a noi sono stati deformati dalla leggenda, dalle calunnie e dall'agiografia. Lo stesso Paracelso ha contribuito non poco ad infittire il mistero con le numerose e contraddittorie versioni del suo testamento.

Paracelso è vissuto dal 1493 al 1541: un periodo cruciale della storia occidentale, l'alba dell'era moderna. Era un mondo di magia, di démoni nascosti dietro ogni angolo scuro, governato dalla sola volontà di Dio; tuttavia in quegli anni l'umanità iniziava a penetrare i codici della natura e a tracciare una mappa della configurazione del cielo e della terra.

Nato in Svizzera viaggiò per tutta l'Europa rinascimentale, sperimentando sulla propria pelle guerre e lotte di potere, orrori e sofferenze inaudite di quel mondo. Il suo era un carattere polemico che gli procurò non poche difficoltà nelle relazioni ovunque si recasse.

Philipp Theophrastus Bombast von Hohenheim era il suo nome di battesimo; seguivano altri appellativi. Nell'Europa centrale si diffuse una favola che racconta come il dottor Theophrastus si alleò col diavolo, giungendo a carpire il segreto della vita eterna;

alla fine il dottore venne ucciso avvelenato dai suoi nemici. Aveva un cavallo bianco, così si raccontava in Transilvania, donatogli da Satana, che poteva coprire lunghissime distanze senza stancarsi. A volte viene chiamato Teofrastus, o Frasticus, o Frastus, e questo conduce a Faustus o Faust, il ciarlatano errante che si diceva avesse barattato l'anima con un sapere proibito, al quale è stato legato il nome di Paracelso.

In altri casi, Paracelso prende il soprannome di Alpenus, ovvero uomo che proviene dalle

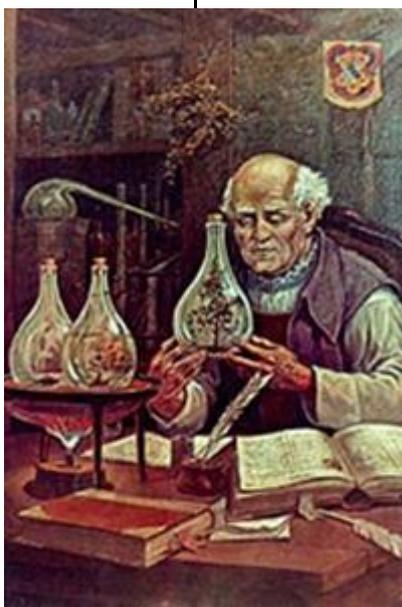
pendici della Alpi, corrotto successivamente in Arpenus o Arpinas, da cui deriva Orpinas e poi Orfeo, figura molto importante nella grande tradizione della magia naturale, che riuscì a sconfiggere la morte.

La leggenda accompagna costantemente la vita di Paracelso. Il suo spadone custodisce straordinari segreti, nel pomo è nascosto il misterioso *laudanum*, la sua medicina più potente ed arcana e forse si nasconde anche un demone scaltro. Samuel Butler (1612-1680), nel suo poema satirico *Hudibras* (parte II, 1664) scrive che: "Bombastus teneva un uccello del diavolo chiuso nel pomo della sua spada, che gli insegnò tutti gli scherzi e le astuzie dei passati e futuri".

Paracelso non apparteneva alla colta élite dell'Europa cinquecentesca, tuttavia ne frequentò gli ambienti, pur restando fiero delle sue umili origini delle quali era molto orgoglioso.

Uno dei suoi aforismi recita: "*Non sia schiavo altrui chi può essere signore di se stesso*". L'essenza di Paracelso può essere individuata in questa miscela di orgoglio, intransigenza, presunzione, indipendenza e dignità ferita. Egli si dimostrò coerente con le sue parole poiché nel corso dei suoi numerosi incarichi, dei lunghi viaggi, delle feroci battaglie e delle accese dispute, fu sempre e soltanto l'unico padrone di se stesso.

Leggendo le tradizionali storie della scienza si rileva che Paracelso viene considerato come colui che ha contribuito a formare il percorso della chimica e della medicina, in un'epoca in cui queste due discipline stavano abbandonando la loro forma antica per assumerne una moderna. Questa affermazione è indubbiamente vera nel senso che Paracelso è stato un antesignano della scienza, tuttavia per comprendere maggiormente la sua personalità è necessario collocarlo nel remoto ed inconsueto panorama del Rinascimento la cui filosofia era impregnata di magia e di cultura ermetica.



Soltanto recentemente la scienza ha iniziato a considerare che anche in tale ambito vi sono radici magiche. Fino a pochi decenni fa, le storie della scienza cominciavano con la teoria eliocentrica di Copernico, oppure si esaltava il razionalismo di Aristotele, per poi saltare completamente il Medio Evo in quanto veniva considerato un periodo durante il quale regnava l'ignoranza e la superstizione. Tutt'alpiù venivano espressi, con parsimonia, elogi per le opere di Avicenna, Guglielmo di Occam, Alberto Magno e Ruggero Bacone; ma queste sparute gemme dovevano essere depurate da incrostazioni indesiderate.

In realtà la scienza moderna non si è manifestata all'improvviso nelle menti di Copernico piuttosto che William Harvey (1578-1657) e altri loro omologhi. Dai dati storici era facile intuire che il pensiero di questi uomini fosse di natura differente da quella di quanti li avevano preceduti e che la scienza sorgesse come un albero miracoloso nel deserto medievale. Inserito in questo contesto, Paracelso diventa agli occhi del positivista scientifico un vero e proprio incubo poiché l'intera sua opera inizia e finisce nella magia; tutto è permeato dalle sue credenze religiose, che creano un universo ricco di segni e simboli occulti, e a volte indecifrabili. L'Alchimista Paracelso afferma di aver ottenuto la Pietra Filosofale, crede a ninfe giganti e spiriti, racconta che gli uomini possono vivere senza nutrirsi se vengono piantati nella terra, interpreta le comete come portenti, sguazza nella numerologia della Cabala, afferma di essere in grado di guarire ogni e qualsiasi male. Il suo è il mondo dal quale successivamente la scienza ci ha tratto in salvo.

Se vogliamo scoprire le origini della scienza non possiamo partire dalla attuale prospettiva. Anche Newton (1643-1727) credeva all'alchimia e non era di certo uno sciocco. Attualmente sono ancora in molti a considerare in modo superficiale l'astrologia e la magia; ma nel XVI secolo questo era un lusso che non ci si poteva permettere, in quanto tali credenze erano i punti di riferimento dell'epoca: la scienza non è il risultato degli sforzi per liberarsi di queste idee, bensì dei tentativi di dar loro un senso.

Indubbiamente la magia era legata anche alla superstizione medievale, ma era anche un primo passo per la scienza e quella che possedeva il XV secolo era proprio la "scienza della magia".

L'economista John Maynard Keynes (1883-1946) provò ad affermare tale principio definendo Newton come "l'ultimo dei maghi". In realtà Newton non fu l'ultimo di una genealogia di maghi e neppure il primo anello di una nuova generazione di scienziati, egli semplicemente condivideva con i suoi contemporanei una visione del mondo che non era una stravagante coesistenza di scienza e magia, bensì un edificio nel quale tutti i mattoni provenivano dallo stesso stampo. Attualmente si considerano alcuni personaggi i fondatori della moderna scienza mentre molti altri vengono lasciati nell'oblio perché vengono considerati inutili relitti di un'epoca ormai passata, non volendo accettare il fatto che senza questi ultimi l'edificio della scienza sarebbe crollato. Il "mago rinascimentale" è invece il diretto progenitore dello scienziato del secolo XVII°.

La scienza non è dunque il frutto della fuga razionale dalla superstizione medievale poiché a ben vedere gli scolastici medievali eccellevano nella pedante razionalità. La scienza moderna ha preso forma in seguito all'abbandono del principio aprioristico fondato sul concetto aristotelico secondo il quale partendo da una argomentazione logica ed astratta, tutto può essere dedotto dai principi primi, senza preoccuparsi se quei principi primi sono arbitrari. Prima che la fertile logica di un razionalismo autenticamente scientifico potesse affermarsi, il solido e sterile terreno del dogma classico doveva cedere il passo ad una forma di empirismo che accettasse la realtà di alcuni fenomeni ignoti ed inesplicabili come frutto di forze occulte. In questa ottica, uomini come Paracelso ed il suo collega, anticonformista e seguace dell'iconoclastia, Cornelio Agrippa (1486-1535) erano degli scettici: erano disposti cioè a mettere in dubbio quanto era stato ritenuto valido fino ad allora, per scoprirne le ragioni da soli, invece di accettare i dogmi altrui.

Paradossalmente Paracelso e Agrippa dovettero pagare il prezzo di una maggiore

credulità perché, rinunciando alle vecchie certezze corsero il rischio di credere a qualunque cosa. Non essendosi costruiti una metodologia sistematica che li guidasse verso un sapere più nuovo e più solido traevano insegnamento ovunque fosse possibile, convinti che l'umanità avesse un tempo posseduto grandi conoscenze, ma che questa conoscenza si fosse corrotta nel periodo che separava la mitica antichità dai loro giorni.

La magia di Paracelso era probabilmente molto più eclettica di quella di qualsiasi grande pensatore del Rinascimento. L'eclettismo non sempre è una virtù o un segno di apertura mentale, benchè dimostri una innegabile indipendenza intellettuale e di pensiero. Il fatto che Paracelso inseriva nella sua grandiosa visione tutto quanto attirasse la sua curiosità e attenzione, spesso si trattava di una forzatura e non tutte le argomentazioni combaciavano, presentando molti lati oscuri o incomprensibili.

Paracelso fu innanzitutto un medico, e considerava magici i suoi rimedi. Secondo lui, però, non si trattava affatto di superstizione, perché il dottore concentrava e manipolava con metodo le forze magiche invisibili e le "virtù" della natura. Egli provò ad inserire questa "nuova medicina" all'interno di un più vasto sistema di filosofia naturale, devotamente cristiana. Sotto questo profilo il suo scopo non era diverso da quello della scienza contemporanea: tutto deve corrispondere.

Attualmente si insiste sul fatto che gli atomi che formano geni, virus e cellule sono identici a quelli che costituiscono montagne e oceani, e sono governati dalle stesse forze fisiche; le leggi della fisica valgono allo stesso modo per tutto: per le stelle come per i fiori; botanica e astronomia sono scienze distinte, ma se fra le due si manifestassero delle incongruenze radicali, allora nelle nostre teorie ci sarebbe qualche cosa di infondato. Nel passato classico non si avvertiva la necessità di una visione così onnicomprensiva. Aristotele si accontentò di dedurre analogie tra fenomeni disparati, omettendo di esprimersi su alcuni argomenti, e non sentì un gran bisogno di coerenza e continuità. Per gli enciclopedisti come Plinio il Vecchio (24 - 79 d.C.) erano sovente sufficienti spiegazioni circoscritte dei fenomeni: questi sono giustificati al proprio

interno e non è necessario inquadrarli in un più ampio contesto.

Quale era l'origine dei quattro umori, i fluidi corporei che si riteneva governassero la salute? Né Galeno (129-216 d.C.) né Ippocrate (460 a.C. circa - 377 a.C.), i due principali medici dell'antichità, sono stati in grado di spiegarlo: presumono che sia così e questo può bastare.

La cosmologia di Paracelso non avrebbe mai potuto essere davvero scientifica, perché comprendeva, e non poteva escludere, la teologia. Il mondo di Aristotele era spesso un circolo vizioso (gli oggetti cadevano verso il suolo perché questo era il luogo sul quale era naturale che si posassero); ma quello di Paracelso era più esplicitamente teologico: il mondo rispondeva ad un disegno marchiato in ogni sua parte dalla firma di un artefice. Tuttavia ciò non significa che a Paracelso mancasse quanto sarebbe stato in seguito considerato lo "spirito scientifico"; al contrario, era fermamente convinto che le cose accadono per una ragione precisa, che la natura è meccanicistica e segue regole ben determinate, che l'uomo può comprendere e dedurre mediante l'osservazione e la sperimentazione. Per queste ragioni non accettò il luteranesimo, che considerava le strade di Dio imperscrutabili in eterno, e di conseguenza blasfemo tentare di decifrarle. Una visione meccanicistica della natura può essere fatta risalire ai grandi filosofi razionalisti del XII e XIII secolo: uomini come Teodorico di Chartes, Guglielmo di Conches e Giovanni di Salisbury, i quali sostenevano che Dio non guidasse il mondo tramite un controllo costante, ma stabilisse delle regole, lasciando poi che funzionassero per conto loro.

Un guaritore mistico come Paracelso credeva che le regole universali potessero essere scoperte solo studiando la natura, grazie alla sperimentazione diretta. Gli adepti alla magia, come lo era Paracelso, si distinguevano dagli accademici delle università perché questi ultimi invece pensavano che le regole universali fossero state dedotte dagli antichi grazie alla forza del pensiero e alla logica. Alcuni storici hanno collocato le origini della scienza nel razionalismo dei Greci e nei loro tentativi di stabilire i "principi primi". Lo spirito della ricerca empirica, senza il quale la scienza è impossibile, iniziò però a fiorire in

seno alla magia naturale del Rinascimento. Il vero mago, secondo Marsilio Ficino, è *“un contemplatore della scienza divina e di quella celeste, un attento osservatore ed espositore delle cose divine”*.

Il fatto che la magia fosse un'arte occulta mette a disagio molti scienziati sul ruolo da essa svolto nella storia della loro disciplina, in parte se ne vergognano. Oggi il termine “occulto” viene associato a superstizione, irrazionalità, ciarlataneria. Ma in un'ottica rinascimentale, cioè se analizziamo l'oggi con gli occhi dell'uomo rinascimentale, anche gran parte della scienza contemporanea è occulta, in quanto è “nascosta” ai nostri sensi, coerentemente con il significato letterale della parola. Oggi spieghiamo i fenomeni in termini di atomi o molecole, troppo piccoli per essere visibili, o campi elettromagnetici, campi quantici, o fotoni, che, per la maggior parte, sono davvero invisibili, o altri campi e forze, come ad esempio quella della gravità, che ancora ci sforziamo di comprendere pienamente. Secondo i criteri rinascimentali, questi fenomeni non sono meno occulti delle influenze astrologiche esercitate da una stella o dell'intervento attribuito a dèmoni. Proprio come un moderno ingegnere manipola le forze di elettricità, gravità, pressione idraulica e così via, così il guaritore manipolava forze occulte per mezzo della magia naturale.

Lo sviluppo della scienza moderna non tolse il valore al concetto di forze occulte; anzi, accolse e formalizzò quelle che apparivano utili - come magnetismo e gravità - relegandone altre - telepatia, telecinesi e così via - in un cumulo di nozioni fuori moda che, mantenendo l'etichetta di “occulto”, resero via via spregevole il termine. La scienza avrebbe tuttavia incontrato notevoli ostacoli senza questa fede nell'occulto; prima che la magia rinascimentale stimolasse un nuovo interesse nei suoi confronti, le forze della natura venivano liquidate come fenomeni che andavano oltre la capacità di comprensione umana: per Tommaso d'Aquino il magnetismo è una virtù occulta che l'uomo non è in grado di spiegare. Il suo è un punto di vista palesemente antiscientifico, una ammonizione a non sondare con presunzione i meccanismi del creato. Isaac Newton non avrebbe potuto formulare la sua teoria sulla

gravità senza credere nelle forze occulte: una convinzione che si basava sul suo profondo interesse per la magia. In effetti, il suo rivale, il matematico Leibniz (1646-1716), lo accusò di ricorrere ad una “qualità scolastica occulta”. A questa accusa il difensore di Newton, Samuel Clarke (1675-1729) così rispondeva: “(Viene) definita occulta una qualità manifesta (...) perché la sua causa efficiente immediata (forse) è occulta?”. La rivoluzione scientifica era fondata sull'abbandono dell'idea aristotelica che per essere comprensibile un meccanismo causale doveva essere “sensibile”. Questi stessi argomenti vennero ripresi alla fine del XIX secolo quando alcuni eminenti scienziati, tra cui Ernst Mach (1838-1916) e Wilhelm Ostwald (1853-1952), respinsero il concetto di atomo basandosi sul fatto che non se ne era mai visto uno e non si poteva produrre una prova diretta della esistenza. Per questa loro presa di posizione si tende a considerare Mach e Ostwald dei pedanti, mentre sarebbe più corretto riconoscere che stavano semplicemente manifestando dei sospetti nei confronti dell'occulto.

In generale, la scienza del Rinascimento e del primo Illuminismo non è un mondo molto distante da non permettere di distinguere le maggiori personalità. Nessuno nega che Copernico e Galileo Galilei (1564-1642) abbiano mutato l'immagine dell'universo, o che Newton abbia svelato come stesse insieme. Nella nostra comprensione sempre più ampia del mondo interno dell'anatomia e della fisiologia umane, la reputazione di Vesalio e di Harvey è inattaccabile. L'importanza di Robert Boyle (1627-1691) per la chimica non è contestata a causa della sua passione per l'alchimia. Il lavoro del fisico e medico personale di Elisabetta I di Inghilterra, William Gilbert, sul magnetismo è ovviamente molto significativo.

Quando però si considera Paracelso, la situazione cambia, non solo perché è stata messa in dubbio la sua importanza nella storia della scienza, ma soprattutto perché si è tentato di cancellare del tutto la sua figura. Anche ai suoi tempi pochissime persone condividevano le sue idee. In genere, il mondo lo ignorò, alcuni lo irrisero e lo schernirono, altri fustigarono questo uomo basso e brutto

denunciandolo come discepolo di Satana. Però è ancora lì.

Nelle denunce scritte durante il secolo successivo alla sua morte si può scoprire un livore nato da battaglie ancora in corso: nel tardo XVI secolo Erasto (Thomas Lieber – teologo e medico svizzero (1524-1583) lo definì un “porco ateo” e duecento anni dopo il medico svizzero Johan Georg Zimmermann (1728-1795) un “somaro”. E’ tipico dei loro tempi; ma il disprezzo che trapela dalle osservazioni di parecchi commentatori più recenti deve far nascere il sospetto che Paracelso li abbia davvero sconvolti e irritati. Si prenda H.P.Bayon, che parlava alla Royal Society of Medicine sessant’anni fa:

“Non si può dire che le deliranti farneticazioni di Paracelso abbiano contribuito al progresso generale della scienza e della medicina iniziato nel XVI secolo soprattutto come risultato della diffusione delle conoscenze accurate per mezzo di libri a stampa. Infatti egli era un rozzo oscurantista contorto, non un araldo di luce, conoscenza e progresso”.

E, Bayon conclude, “aveva un atteggiamento fortemente distruttivo, e solo di rado le sue critiche erano costruttive; e quand’anche era nel giusto, il suo pensiero non era mai originale”. Ma John Ferguson (1838-1916), professore di chimica a Glasgow, nella quattordicesima edizione dell’*Enciclopedia Britannica*: “E’ impossibile conciliare l’ignoranza, la superstizione, le osservazioni erronee di Paracelso con il suo alto concetto dei fini della medicina”.

Chi abbia letto le opere di Paracelso può concordare con queste affermazioni, a meno che la sua prospettiva non sia stata offuscata da agiografie romanzate. I suoi scritti abbondano di ridicole vanterie e sono spesso oscuri, se non a volte incoerenti; strampalati e sconclusionati, sembrano appartenere più ad un mondo di favole e superstizioni che alla scienza e alla ragione.

Leggendoli oggi, è inevitabile domandarsi: è l’opera di un ciarlatano o, addirittura di un folle?

Paracelso non è solo verboso, caotico e sgrammaticato: mescola anche le sue eccentricità stilistiche con altre lessicali, inventando neologismi dei quali fornisce, ma

non sempre, soltanto vaghissime definizioni. Lo storico della chimica James Partington (1886-1965) probabilmente non è molto lontano dal vero quando insinua che a volte Paracelso coniasse nuovi termini soltanto per apparire più autorevole. Daniel Pickering Walker (1914-1985), uno storico ben disposto verso l’importanza della magia rinascimentale, è ancora più esplicito: “Nutro dei dubbi sull’intelligibilità degli scritti filosofici di Paracelso, ossia sulla presenza in essi di un coerente sistema di pensiero”.

Tuttavia l’incoerenza e l’incontinenza linguistica non sono sufficienti a spiegare del tutto l’avversione che suscita; non è nemmeno chiaro perché le maldicenze dei suoi contemporanei siano state riprese con tanto entusiasmo in periodi successivi, come in questo scritto di Zimmermann:

“Inoltre viveva come un maiale, sembrava un carrettiere e provava piacere in compagnia della plebaglia più abietta e dissoluta (...). Paracelso trascorse la maggior parte della sua turpe vita ubriaco, e in effetti sembra che tutti i suoi scritti siano stati redatti in stato di ebbrezza”.

Il fatto che queste accuse odiose siano state rispolverate e riciclate nei secoli rivela l’irritazione e l’imbarazzo suscitato da Paracelso tra gli storici della scienza. Secondo uno di essi, Charles Webster Leadbeater (1847-1934), “Paracelso, unico fra i principali pensatori della rivoluzione scientifica, mantiene il suo status di iconoclasta e outsider mentre altri sono stati assorbiti senza difficoltà nel sistema del sapere moderno”. Tuttavia gli insulti e le calunnie non sono mai riusciti a respingerlo nell’oscurità e nell’ignominia, quindi non è possibile semplicemente liquidarlo come uno sciocco credulone (almeno non sempre). La sua figura è imbarazzante perché si prende gioco della convinzione, una volta profondamente sentita sia dagli scienziati sia dagli storici, che la storia delle idee dovrebbe seguire da uno sviluppo ordinato e unidirezionale. La personalità che traspare dai suoi scritti è aspra e imperiosa, e all’apparenza indifferente ai conflitti e alle contraddizioni che presentano; se ci si trova in contrasto con lui, è perché non si può fare a meno di trovarsi in contrasto con i suoi tempi,

quando la gente poneva domande diverse ed era alle prese con dilemmi diversi da quelli attuali. La nascita del mondo moderno, raccontano questi contrasti, non fu né facile né indolore, ma al contrario turbolenta, confusa e burrascosa.

Non è certo una coincidenza che, più gli scienziati disprezzavano Paracelso, più i poeti lo adoravano. Per Goethe (1749-1832) e i romantici era addirittura un nobile eroe, e secondo William Blake (1757-1827) qualsiasi uomo dotato di talenti meccanici, elaborando gli scritti di Paracelso o di Jacob Bohme, il mistico tedesco del XVII secolo, poteva produrre una quantità di volumi di valore pari a quelli di Emanuel Swedenborg (1653-1735). Fu in questo clima che nel 1834 Robert Browning (1812-1889) iniziò il suo poema epico sulla vita di Paracelso, riversandovi il proprio vissuto tanto da farlo divenire, in modo un po' paradossale, il racconto di un viaggio di un'anima all'interno dell'amore. I paladini romantici di Paracelso dal tardo XIX secolo ai primi del XX si lanciarono nelle affermazioni più ridicole in favore del loro eroe, attribuendogli intuizioni in ogni campo della scienza e della medicina moderne, dai farmaci "miracolosi" alla fisica quantistica.

Per i romantici vittoriani divenne di rigore citarlo in ogni occasione. Nel romanzo "Possessione" di Antonia Byatt, il poeta vittoriano Randolph Henry Ash spera che la sua giovane corrispondente e futura amante Christabel LaMotte abbia abbastanza familiarità con le opere di Paracelso da conoscere la sua descrizione degli spiriti chiamati Melusine, "numerosi nei deserti, nelle foreste, tra le rovine e le tombe, nelle cripte vuote, e sulle rive del mare". In effetti, risponde la signorina LaMotte, ansiosa di dimostrare ad Ash la propria erudizione, il brano le è noto.

Anche Ivan Turgenev in *Padri e figli* (1862) fa dire all'anziano medico, mentre vaga nel suo giardino: "Il vecchio Paracelso enunciò una santa verità" (I.S.Turgenev, *Padri e figli* (1862), trad. Silvio Polledro, BUR, Milano 2003, pag.140).

Il fascino romantico della magia senza dubbio permea il racconto di Jorge Luis Borges (1899-1986), *La rosa di Paracelso*, una parabola sulla

fedeltà. Il giovane Johannes Grisebach si presenta alla porta di Paracelso chiedendo di diventare suo discepolo, ma prima esige che il maestro gli dimostri la sua abilità nelle arti occulte facendo ricomparire una rosa dopo che è stata consumata dal fuoco; Grisebach getta il fiore - un simbolo mistico spesso associato a Paracelso - nel caminetto, ma l'altro risponde che non può fare quanto il giovane gli chiede. Deluso perché dopotutto il suo ospite non è un mago. Grisebach se ne va sconcolato; poi Paracelso, rimasto solo, "disse una parola a bassa voce. La rosa risorse" (J.L.Borges, *La rosa di Paracelso*, tutte le opere, a cura di Domenico Porzio, Mondadori, Milano 1988, vol.II, pag.1131).

La leggenda di Paracelso si ritrova anche nella nostra contemporaneità e non in modo molto romantico:

"Io non andrei da quella parte se fossi in te" disse Nick-Quasi-Senza-Testa attraversando una parete appena davanti a Harry che scendeva per il corridoio. "Pix sta tramando uno spassoso scherzo ai danni della prossima persona che passerà davanti al busto di Paracelso a metà del corridoio."

"Consiste nello scaraventare Paracelso in testa alla persona, per caso?" chiese Harry (J.K.Rowling, *Harry Potter e l'ordine della Fenice*, trad. Beatrice Masini e altri, Salani, Milano 2003, pp.273-4).

Che cosa ne pensa di lui questa generazione di bambini a caccia della potente carta di Paracelso sul gioco di Harry Potter del Game Boy, dopo aver appreso che è inserito nell'elenco delle streghe e dei maghi famosi assieme a Hengist di Woodcroft, "Alberic Grunnion", Circe, Merlino e Nicolas Flamel?

Un po' alla volta, è diventata una creatura favolosa nel vero senso del termine, un simbolo della conoscenza arcana e occulta, per il romanticismo del XX secolo, per l'iconoclastia e per la magia pura e semplice.

Tuttavia, questo interesse letterario per Paracelso ha un passato rivelatore:

"Quando avevo tredici anni, facemmo tutti

insieme una gita di piacere ai bagni nei pressi

di Thonon; il tempo inclemente ci costrinse a

restare un giorno intero nella locanda.

Lì trovai per caso un volume delle opere di Cornelio Agrippa (... Mio padre) diede un'occhiata distratta al titolo del libro e disse: "Ah! Cornelio Agrippa! Mio caro Victor non sprecare tempo: è solo roba". (...)

Ma lo sguardo sprezzante che mio padre gettò sul mio volume mi fece credere che egli non ne conoscesse il contenuto; così continuai a leggere con enorme avidità.

Tornato a casa, mi preoccupai per prima cosa di procurarmi l'opera omnia di questo autore, cui fecero seguito Paracelso e Alberto Magno. Leggevo e studiavo le folli fantasie di questi scrittori con delizia; mi apparivano come tesori noti a pochi altri oltre me". (Mary Wollstonecraft Godwin, sposata Shelley, dal romanzo "Frankenstein")

Così cominciò la carriera di Victor Frankenstein, che tentò l'inenarrabile in nome della scienza e del sapere, e alla fine ricevette la sua punizione faustiana. Per il lettore occasionale del classico di Mary Shelley (1797-1851) si tratta solo di nomi dal suono strano provenienti da un'epoca a malapena ricordata, una promessa sussurrata di frutti proibiti, ma Mary Shelley la sapeva più lunga. Suo padre William Godwin (1756-1836), aveva un punto di vista diverso rispetto a Frankenstein senior. Nel 1834 pubblicò *Live of the Necromancers* (Vite dei negromanti), con alcuni capitoli dedicati a Paracelso, Agrippa e Faust, e la sua visione di Paracelso era più sottile, anche se non proprio lusinghiera: "L'unione di un ciarlatano, un impostore presuntuoso e impudente con un considerevole grado di sagacia e astuzia naturali".

Nel 1812, Percy Bysshe Shelley (1792-1822), marito di Mary scrisse al suocero William Godwin dicendo che aveva meditato su tutte le fantasie di Alberto Magno e Paracelso. Non è quindi difficile indovinare alcuni dei discorsi cui allude Mary nel suo resoconto delle eccitanti serate in Svizzera, che ispirarono la sua favola ammonitrice. "Tra Lord Byron e Shelley, ci furono molte lunghe conversazioni," diceva "di cui fui devota ma quasi muta ascoltatrice. Durante una di queste, si discussero alcune dottrine filosofiche (...); la notte trascorse in questa conversazione, e anche l'ora delle streghe era passata quando ci ritirammo a dormire." Così, quando Mary Shelley posò la testa sul cuscino e le si

presentò spontaneamente una storia "assolutamente spaventosa", comprese chiaramente perché dovesse aver avuto origine nelle vite di quelle figure misteriose appartenenti a un passato leggendario: Cornelio Agrippa di Nettlesheim e il suo compagno vagabondo Theophrastus Paracelsus Bombast von Hohenheim.

I Colori nel Martinismo

di Iperion Loggia Silentium (Abruzzo)

Per chi ha avuto modo di soffermarsi sull'uso dei colori all'interno dell'Ordine Martinista avrà avuto modo di notare che vi è un'apparente discordanza fra la sequenza ascendente dei colori dei tre tappetini operatori (nero, bianco e rosso) posti sul tavolo iniziatico del Ph::: I::: e i colori dei cordoni che contraddistinguono i gradi degli appartenenti all'Ordine (nero per gli Associati, rosso per gli Iniziati e bianco per i Superiori Incogniti).

In effetti, seppur l'osservazione sia a prima vista legittima, è evidente che tale diversità sussiste solo in quanto, simbolicamente, si vuole fare riferimento a concetti differenti.

Nel primo caso la sequenza dei colori dei tappetini (nero in basso, bianco sul nero e rosso sul bianco) fa riferimento alla successione delle tre principali fasi alchemiche (nigredo, albedo e rubedo) tant'è che spesso vengono anche chiamati "tappetini ermetici". Analogicamente, il nero è collegato all'iniziale fase di intro-ispezione, di discesa nell'inconscio, che dovrà attivare il novizio, fase comune ad ogni *Schola*, a cui segue il bianco, la percezione di quella luce che segna una presa di coscienza del sé, per concludersi nella fissazione stabile di questo sé, che fa dire

all'adepto: *io sono*.

È evidente, che questo è solo uno degli aspetti possibili dell'iter operativo che comunque deve essere vissuto, sulla propria persona, *sub specie interioritatis*. La

disposizione dei tappetini può anche essere ricondotta, all'opera di L.C. de Saint-Martin, dove

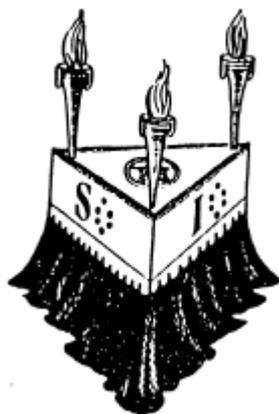
il colore nero corrisponde all'*Ecce Homo*, alla condizione di mortificazione, il colore bianco è

riferito all'*Uomo di Desiderio*, all'aspirazione di redenzione e rinascita, e il colore rosso rappresenta l'*Uomo Nuovo*, lo stato di unione indissolubile fra la coscienza umana e l'anima spirituale.

Per i colori che contraddistinguono i cordoni dei vari gradi, deve essenzialmente farsi riferimento al principio gerarchico legato alla progressiva percezione della luce, comune, fra l'altro, ad ogni società iniziatica tradizionale. Pertanto, si passa da uno stato iniziale di carenza di luce (nero), ad uno successivo di baluginio segnato dal sorgere del sole all'orizzonte (rosso), per pervenire, infine, ad uno stato di plenitudine dettato dalla luce del sole ormai alto nel cielo (bianco). Un'analogia la si riscontra anche negli abiti talari adottati dalla Chiesa Cattolica, in relazione del grado gerarchico: nero per il clero, rosso per i cardinali e bianco per il papa.

Anche per la successione dei colori dei cordoni, appena vista, può farsi riferimento al *Filosofo di Amboise*. Nel libro *I Numeri*, così scrive: "... lo spirito non si considera che per le sue operazioni ed i colori che gli servono da segno", mentre nell'opera *Le lezioni di Leone*, aveva già scritto: "*Il nero ci richiama la notte, o le tenebre dove l'uomo fu immerso quando cessò d'essere in vista del principio divino ... il colore rosso ci indica il colore del sangue, o del principio corporeo della nostra forma che ha la sua sede nel sangue ... il bianco ci indica il colore del Sole, emblema dell'essere unico primo*".

In conclusione, riprendendo quanto prima accennato, con i colori dei tappetini operatori si vogliono rappresentare le fasi che contraddistinguono l'iter operativo, mentre i colori dei cordoni evidenziano le differenti manifestazioni dello spirito individuale durante l'operatività propria del Martinismo.



La Loggia del Convivium Gnostico Martinista

di Elenandro XI Loggia Abraxas
(Toscana)



La Loggia del Convivium Gnostico Martinista è il luogo deputato ad una laboriosa opera tesa all'accrescimento spirituale dei fratelli e sorelle, che trovano così, in essa, perfezionamento di quanto puntualmente e doverosamente posto in essere con la pratica individuale Luni-Solare. Essendo la struttura del Convivium Gnostico Martinista Ordinata e Rituale, e sorretta da un centro reale e presente, si dispongono le seguenti regole atte ad uniformare i lavori di tutte le logge, ed evitare così perniciose devianze e divaricazioni atte ad incrinare l'Unita Eggregorica. E' altresì indubbio che la puntuale e stretta osservanza degli elementi formali e sostanziali del rituale di Loggia comporta una convergenza Eggregorica di cui ne beneficerà tutto l'Ordine, e i fratelli e le sorelle partecipanti ai lavori. Essendo il martinismo un Ordine Povero, che gli strumenti utilizzati in loggia rispecchino tale filosofia. Gli arredi siano possibilmente frutto dell'opera artigiana dei fratelli e sorelle versati in tale tradizionale impegno, in materiale comune. La povertà del materiale non sia però a discapito dell'omogeneità della fattura, della corrispondenza cromatica tradizionale, e della loro funzionalità. La Loggia sia espressione di corale abnegazione, e non un luogo dove primeggiare a discapito del fraterno amore.

Costituzione della Loggia

1. La Loggia Martinista del Convivium Gnostico Martinista è regolarmente costituita se presenti il Filosofo, o il Superiore Incognito delegato, e almeno altri tre fratelli o sorelle.

2. L'ambiente profano deputato a raccogliere la Loggia deve essere debitamente purificato. I Paramenti indispensabili sono: Trilume posto al centro, davanti ad esso il vangelo di San Giovanni, sopra al Vangelo di San Giovanni il Pantacolo in grado appropriato, dietro al trilume il turibolo, la maschera a sinistra, il mantello sotto la maschera, il cordone davanti alla maschera, a destra del trilume i tre lembi di stoffa con sopra la spada di loggia e la croce, le due colonne ai lati del tavolo, cero maestri passati, fiammiferi/incenso/sale a destra ravvicinati al filosofo, (se presenti olio a destra ravvicinato, coppa eucaristica sotto il trilume, acqua vicino alla coppa). Sx colonna (B) Superiore, Dx colonna iniziato (N). E' consigliabile posto dietro all'Oriente l'immagine di uno dei Maestri Passati.

3. Il rituale di loggia, nel grado opportuno, è tassativamente il rituale del Convivium Gnostico Martinista così come consegnato e timbrato dal Reggente al Filosofo. Nel caso in cui siano ospitati fratelli e sorelle di altri raggruppamenti martinisti verrà utilizzato il detto rituale. Nel caso in cui sia presente una delegazione ufficiale di altro Ordine Martinista verrà valutato l'utilizzo del rituale maggiormente opportuno.

4. Ogni visita ufficiale di delegazione di altro Ordine Martinista deve essere in precedenza comunicata, e da questi approvata, al Delegato Magistrale territorialmente competente.

5. E' fatto divieto assoluto di partecipazione ai nostri sacri lavori da parte di profani.

6. Solamente i fratelli e sorelle che hanno compiuto la purificazione mensile sono ammessi alla Loggia. Quindi ogni fratello e sorella prima di accedere in Loggia deve comunicare al Filosofo o al Superiore Incognito delegato, sotto forma di giuramento, di essere ritualmente purificato secondo i precetti del Convivium Gnostico Martinista.



7. Salvo rarissime e motivate eccezioni le tornate di loggia saranno tenute in fase di luna crescente e possibilmente alla domenica.

8. All'Oriente siede il Filosofo, alla destra del Filosofo siede il fratello o la sorella che rappresenta il grado di Iniziato, mentre alla sinistra il fratello o la sorella che rappresenta il grado di Superiore. E' possibile disporre i due cori anche altrove rispetto all'altare, basta che sia mantenuta una simmetria della Loggia. Durante le riunioni di loggia sono previste le figure, che si possono riassumere anche nello stesso fratello/sorella, dell'Esperto e del Segretario.

Ingresso in Loggia

9. In Loggia i fratelli e le sorelle dovranno essere provvisti di alba, cordone, calzari bianchi, maschera, collare appropriato e gioiello.

10. In loggia non sono ammessi 1) orologi 2) denari 3) strumenti elettrici o elettronici 4) gioielli in vista.

11. L'ingresso in Loggia avviene ritualmente per ordine di grado crescente, qualora vi siano due gradi eguali si segue l'ordine dell'età di associazione crescente.

12. I Fratelli e le Sorelle prima di entrare in Loggia osservano il Silenzio e la Meditazione interiore.

13. I Fratelli e le Sorelle prima di entrare in Loggia sono mondati dal Filosofo o dal Superiore Incognito delegato tramite i fumi di incenso.

14. Rispetto ad Oriente l'ingresso in Loggia è in sensoorario. Ogni Fratello e Sorella occupa il posto immediatamente più prossimo al proprio grado ed ruolo in Loggia, fermandosi in piedi ed all'Ordine innanzi ad esso. Il Filosofo squadra completamente il perimetro della Loggia prima di porsi ad Oriente. Solamente quando il Filosofo è seduto, e dietro il suo ordine, la Loggia si siede.

Svolgimento dei Lavori di Loggia

18. In loggia quando non all'ordine i fratelli e le sorelle terranno la posizione seduta del faraone.

19. Ogni volta che l'Esperto squadra il perimetro della Loggia tutti i fratelli e le sorelle si alzano al suo passaggio mettendosi all'ordine, per poi porsi nuovamente nella posizione del faraone dopo il suo passaggio.

20. Chiunque si rivolge all'Oriente si deve alzare, dopo aver ricevuto cenno dal Filosofo o dall'Esperto, e portarsi all'ordine.

21. Il Filosofo o l'Esperto possono interrompere, con giudizio, i lavori qualora il comportamento dei fratelli e delle sorelle lo richieda.

22. A discrezione del Filosofo si useranno i nomi profani o iniziatici durante i lavori di loggia.

23. L'unico autorizzato a parlare in loggia è il Filosofo, il quale concede la parola, se lo riterrà opportuno ai fratelli e alle sorelle.

24. Ogni riunione di loggia ha carattere operativo quindi al centro del rituale di loggia sarà tassativamente presente uno o più di uno di questi elementi: iniziazione, meditazione, preghiera, recita di parole sacre, ed eucarestia. In Loggia non si fa conversazione essendo essa un Luogo di Sacri lavori.

25. A discrezione del filosofo è permessa la lettura di una tavola avente sempre e comunque attinenza ai lavori del Convivium Gnostico Martinista.

26. Qualora vi siano delle comunicazioni queste verranno rese note alla Loggia **TERMINATA LA FASE OPERATIVA**, e prima di dare inizio alla chiusura dei lavori. Qualora queste comunicazioni provengano dal Reggente o dalla Grande Maestranza i fratelli e le Sorelle si pongono in piedi e all'Ordine.

Il Ruolo della Donna

di Artemide Gruppo Ambelain
Lombardia



La questione del ruolo femminile negli ordini iniziatici è sempre stata piuttosto controversa.

Sono piuttosto numerose le realtà in cui le donne non sono ammesse o, se ammesse non viene loro concesso di accedere a ruoli ed operazioni tipicamente 'osiridei', adducendo come motivazioni la presupposta impurità femminile, la donna in quanto causa della caduta nel quaternario, la donna in quanto recettore e non emittente e pertanto destinata unicamente all'operatività lunare. E si potrebbe proseguire.

Ne hanno parlato e discusso grandi esoteristi, alcuni fornendo degli spunti di riflessione interessanti e da non sottovalutare, prendendo anche in considerazione la costituzione occulta ed energetica degli esseri umani uomini e donne, pesando e confrontando le differenze che, indiscutibilmente e necessariamente, esistono tra i due generi.

Se è vero che in ambito mistico tali differenze sono spesso irrilevanti, è altrettanto vero che in ambito magico-turgico la questione si pone, ed è doveroso cercare di trovare risposte che non abbiano un sapore unicamente discriminatorio e di comodo.

Nel Convivium le donne possono accedere al grado di S.I.I. Non tutte, certamente, così come non tutti gli uomini. Esiste una questione di inclinazione personale, una di merito ed una energetica. Ed evidentemente non è possibile stabilire a priori uno schema di selezione e di scelta. Ogni caso è un caso a sé, e deve essere valutato con attenzione, serenità e amore per la verità.

E' importante comprendere che noi tutti siamo chiamati a lavorare su più piani contemporaneamente. Partendo dal quaternario per arrivare all'individuale, è necessario passare dal binario, da quel DUE

che tanto ci spaventa e ci mette in crisi. Ciò significa che è necessario confrontarsi con l' "altro" per tentare di integrare in noi l'opposto, che in quanto tale è anche complementare. E questo non soltanto da una prospettiva relazionale, ma anche e soprattutto energetica e psicologica. Per questa ragione la presenza femminile è importante in un ordine iniziatico. Consentire al femminile l'accesso al Tempio e permetterle di misurarsi con sé stessa, con il suo opposto naturale e con il proprio percorso di reintegrazione in una forma più elevata rispetto alle istanze del mondo profano, costituisce un passo importante anche per l'uomo: passo che, se fatto, evidenzia disponibilità ed apertura verso "l'altra metà del cielo" e rivela maturità spirituale, comprensione umana e onestà, non solo intellettuale. Personalmente, e in un mondo perfetto, ritengo che il miglior iniziatore possibile (o teurgo) non debba essere esclusivamente solare, semmai equilibrato, perfettamente soli-lunare. Deve aver realizzato quell'armonia interna che da sola è in grado di schiudere l'accesso ad un livello di coscienza superiore.

Il nostro lavoro è un lavoro prevalentemente personale ed interiore, un continuo lavoro di indagine atto ad identificare luci e soprattutto ombre, con lo scopo di conoscere la verità su noi stessi, di apprendere e comprendere la nostra VERA natura, natura dalla quale nessuno di noi può prescindere. Se sono un melo, non posso pretendere di produrre pesche.

Questa consapevolezza, una volta raggiunta, è una forma di liberazione che ci consente di intuire, se non conoscere realmente, i nostri limiti, magari imparare a superarli e a comprendere in forma piena e pacificata cosa è per noi e cosa non lo è. Incluso il fatto di poter evocare spiriti ed entità o di poter dare iniziazioni. Tutto questo lavoro interiore non darà i suoi frutti soltanto sul piano psicologico, ma anche energetico, perchè sarà attraverso quella stessa consapevolezza che potremo scoprire come siamo effettivamente ed oggettivamente polarizzati, senza alcun senso di superiorità od inferiorità. Non è, non è mai

stata, e mai sarà, una questione legata al genere di appartenenza.

Inoltre, non dimentichiamoci che apparteniamo anche ad un mondo naturale, in cui l'uomo e la donna sono chiamati ad unirsi sessualmente per creare nuova vita.

Per analogia, lo stesso dovrebbe accadere nella nostra vita spirituale: l'unione del maschile e del femminile, in noi e fuori di noi, è ciò che dà vita all'androgino e che ci consentirà, un giorno, di completare la nostra personale opera alchemica.

E allora saremo grati al nostro opposto e complementare per averci assistito proponendoci sfide importanti, accettando le quali ci verrà data la possibilità di affrancarci dalle nostre invisibili catene.

Il Rituale Giornaliero come Strumento di Lavoro Interiore

Beatrice Loggia Abraxas (Toscana)



Lo scopo che ci si dovrebbe prefiggere, nel momento in cui si accede ad una qualsivoglia struttura iniziatica, dovrebbe essere soltanto uno: la *Conoscenza*. Bisognerebbe anche avere ben presente che la reale Conoscenza non si impara su nessun libro, per quanto esso sia antico, scritto da illustri studiosi, comprovato da molte fonti, etc.

Cio' che viene tratto dalla lettura dei cosiddetti "testi sacri" di ogni Tradizione dipende unicamente dal nostro stato di coscienza, dal nostro *livello dell'Essere*, che a sua volta può essere modificato soltanto mediante una profonda Autoconoscenza e un processo attivo di cambiamento interiore.

L'*iniziazione* reale e concreta è solo quella che avviene al nostro interno; nessuno ci può trasmettere alcunchè per semplice "imposizione delle mani", nè il solo fatto di essere affiliati ad una struttura o parte di una Loggia modifica il nostro reale modo di essere di una virgola.



L'iniziato autentico è un uomo che cerca con tutte le sue forze di elevarsi al di sopra della sua umana (triste) condizione, che ha acquisito

un certo grado di dominio sul suo corpo e sulla sua mente, che è disposto al sacrificio e ad abbandonare abitudini e comportamenti che si frappongono tra lui e la sua meta. Egli possiede la volontà di modificare il proprio carattere, ma non per moralismo o per seguire dei dogmi di comportamento imposti dall'esterno, bensì perché sa che tutto ciò che occupa la nostra mente, ci toglie energia (preoccupazioni, desideri opprimenti, ansia, stati emotivi intensi sia positivi che negativi) e ci allontana da quello stato interiore ideale nel quale è possibile, seppure per brevi attimi, ricordare la nostra vera natura.

Ci sono dei vantaggi concreti nell'appartenenza ad un gruppo e nel condividere con altri lo stesso impegno quotidiano, gli stessi valori, le stesse esperienze. In primis, a livello *energetico*, in quanto la forza di preghiera, intenti, motivazioni si somma (Matteo XVIII {19-20}: *“In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, la otterranno. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*).

Secondariamente, a livello psicologico, in quanto è insito nel concetto di Fratellanza l'obbligo di sostenersi a vicenda ed incoraggiarsi nel difficile cammino spirituale, nei momenti di difficoltà; inoltre, il confrontarsi con altri in merito a questioni esoteriche e interiori può rafforzare il nostro obiettivo e la fede.

L'esecuzione di certi rituali, la ripetizione di formule, preghiere, mantra, gestualità, simboli, se è presente concentrazione, devozione, entusiasmo, può produrre stati energetici differenti rispetto a quello che sperimentiamo nella routine quotidiana. Può aumentare il nostro livello di energia con conseguenti sensazioni di benessere psicofisico, serenità mentale temporanea, assenza di paura e di altre emozioni negative, oltre a percezioni fisiche varie e più o meno intense (leggerezza, flussi energetici all'interno del corpo sperimentati come formicolii, vibrazioni, caldo, freddo etc. etc.). Se la pratica quotidiana non è accompagnata da un reale cambiamento interiore duraturo e definitivo, però, questi momenti resteranno (benché piacevoli) finì a se stessi, l'energia che accumuliamo verrà, al termine della pratica,

riassorbita nei nostri innumerevoli elementi psicologici avversi e si esaurirà velocemente (nella migliore delle ipotesi), oppure (in quella peggiore) andrà, in quanto forza neutra, a nutrire proprio quei lati “umani” che dovremmo superare.

Il rituale giornaliero: considerazioni generali

Il rituale giornaliero, così come elaborato e proposto dal Convivium Gnostico Martinista, offre numerosi spunti di lavoro interiore, se eseguito nel modo corretto.

In generale si può dire che impegnarsi in modo costante ad intervalli regolari in una pratica o rituale, è un inizio di autodisciplina e può aiutarci a sviluppare la forza di volontà.

Ogni preghiera, salmo, mantra, tracciamento di simboli, deve essere eseguito in modo da coinvolgere completamente tutto il nostro essere; dovrebbe assorbirci a tal punto da escludere qualunque altro pensiero. Questo può risultare difficile in quanto ripetendo giornalmente formule prefissate, si corre il rischio che esse diventino meccaniche e prive di partecipazione interiore; per ovviare a questo problema, si può cercare di coinvolgere nella pratica TUTTI i nostri sensi (esterni ed interni).

Ad esempio: ripetendo ad alta voce un salmo, con le orecchie ascoltare la propria voce, facendo caso a come essa risuona, alla vibrazione che produce nella stanza, al suono delle parole etc.; contemporaneamente, cercare di percepire il corpo e la postura, la posizione delle mani e delle braccia, cioè che essa esprime, così come la presenza eventuale di tensioni muscolari, di dolori, cercando di comprenderne la causa. Allo stesso tempo, mentalmente si può provare a visualizzare quello che stiamo recitando, lasciare che le immagini si formino spontaneamente al suono delle parole, osservarle con l'occhio interiore.. Nel caso di un mantra, ad una parola o lettera ebraica, o invocazione, si potranno associare colori o simboli inerenti, oltre all'osservazione delle caratteristiche del respiro mentre si recita (ritmo, intensità, effetto della respirazione e della ripetizione sul nostro stato interiore)..

Cio' che si sperimenta durante il rituale dovrebbe essere oggetto di riflessione nelle restanti parti della giornata (emozioni, pensieri ricorrenti che ci hanno distolto, immagini sorte

spontaneamente); la pratica non finisce con i 30 minuti di rito, ma è parte della vita di ognuno di noi. Intuizioni avute durante il rito e poi analizzate, potranno aiutarci a risolvere problemi del quotidiano, altre potranno essere richiamate alla nostra attenzione prima di dormire e venire poi elaborate nel sonno.

Esistono infinite possibilità di utilizzo degli strumenti presenti nel rituale giornaliero: sta poi alla volontà e motivazione del singolo trovarne sempre di nuove o perseverare in quelle più affini al proprio modo di essere in modo da rendere la pratica sempre più profonda e fruttuosa e di non cadere nella noia e nella svogliatezza.

La preghiera all'angelo giornaliero e l'eliminazione dei difetti

Fermo restando che ognuno deve personalizzare il rituale giornaliero ed incentrarsi sulle pratiche che ritiene più utili per lui ed in sintonia col proprio essere, desidero soffermarmi brevemente sulla preghiera all'angelo giornaliero, che rende possibile all'interno del nostro rituale quella parte di lavoro esoterico che viene spesso dimenticata o messa in secondo piano: l'eliminazione dei difetti.

Ogni nostro comportamento disfunzionale può, con adeguata introspezione e con la sincerità necessaria, essere ricondotto alla presenza nel nostro spazio psicologico di uno dei sette difetti principali indicati col nome di 7 vizi capitali, che nella preghiera in oggetto vengono menzionati ed associati ognuno ad un arcangelo e ad un giorno della settimana. Il momento in cui recitiamo questa preghiera o invocazione, possiamo cogliere l'occasione per rivedere mentalmente la nostra giornata o quella precedente, oppure rievocare degli episodi in cui questo particolare difetto si è manifestato. L'energia che si sviluppa dalla pratica potrà così essere utilizzata in modo costruttivo per correggere quel lato di noi, potremo visualizzare il nostro cambiamento e i benefici che da esso ne verranno, oppure visualizzare l'Angelo stesso, o il fuoco, o una luce, che dissolve ciò che ci impedisce di procedere. Porteremo così la nostra attenzione sugli ostacoli interiori che abbiamo e questa consapevolezza dovrà essere mantenuta anche al termine del rituale.

La visualizzazione è fondamentale, non solo del problema ma anche dell'alternativa al problema (o difetto) che abbiamo, perché essa agisce a livello inconscio e con il tempo finirà per produrre ciò? Che mediante la volontà e la concentrazione noi cristallizziamo.

Conclusioni

Ogni pratica diviene viva, multifaccettata e sempre nuova (e produce un effetto) se la rendiamo tale mediante il nostro completo assorbimento in essa. La conoscenza teorica, così come la semplice ripetizione di rituali, sono utili in un primo tempo, perché è necessario porre delle basi solide al Lavoro. Esse possono essere fonte di ispirazione, di riflessioni, di interesse per ulteriori approfondimenti.

La mente, però, ad un certo punto dovrà essere lasciata cadere, e per questo bisogna sviluppare una reale Presenza, la Conoscenza deve divenire intuitiva ed immediata e non filtrata dal pensiero razionale; il significato vero di Iniziazione (troppo spesso dimenticato) è un radicale cambiamento nel nostro stato dell'Essere, ed una ferma volontà di raggiungerlo mediante il lavoro giornaliero costante e profondo.

Louis Claude de Saint Martin e la Via Cardiaca

di Talia Loggia Abraxas

“C'è senza dubbio un diapason giusto nella natura, c'è n'è uno particolare per ogni essere. Se tu ne usi un altro, che puoi produrre? Malgrado la precisione di tutti i tuoi suoni, secondo i rapporti della scala musicale, questi non saranno meno falsi, poiché il diapason lo sarà lui stesso” - L.C. de Saint Martin

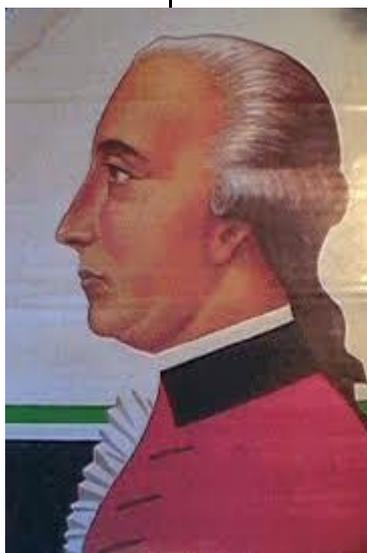
La preghiera è uno strumento espressivo di tutte le religioni ed è nata con il mondo. L'essere umano infatti spesso è ricorso all'atto del pregare per incamminarsi di nuovo verso la divinità, per invocare o evocare il proprio dio. Si potrebbe erroneamente definire la preghiera come il momento in cui l'uomo parla alla parte divina che è in sé, ma è molto molto di più di un semplice momento, anche e soprattutto in quanto priva di tempo, così come di spazio.

Pregare è l'azione più semplicemente efficace a disposizione dell'uomo, e la complessità non è del sacro. La preghiera è un segmento, la via immaginabile più breve per unire due punti la cui costituzione minima sono appunto i due punti stessi e che si dissolve nel suo scopo ultimo di farli combaciare e divenire un punto unico: l'Unità.

Louis Claude de Saint Martin nasce nel 1743 ad Amboise, in Francia. Frequenta la facoltà di giurisprudenza ma alla fine si dedica alla carriera militare. E' in tale ambiente che, nel 1769, viene presentato a Martinez de

Pasqually, fondatore dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo, di cui seguirà gli insegnamenti e da cui sarà iniziato, diventandone segretario nel 1768. Dopo la morte del maestro (1774), sostenitore della Via Teurgica o Magica, Saint Martin - che non volle mai fondare un proprio Ordine - delinea i perimetri della propria dottrina che presenta caratteristiche mistiche, riconoscendo comunque un considerevole debito verso la cosmologia martinezista rivisitata alla luce della filosofia di Jacob Bohme. Questa sarà da Saint Martin stesso definita “Via Cardiaca”.

La mistica, o via cardiaca, è caratterizzata da una forte ricerca interiore e da un relativo distacco dalle cose mondane, nonché da una



spiritualità semplice e lineare, istintiva e spontanea. E' centralizzata sul superamento di ogni dialettica dualistica conflittuale, lavorando oltre i sistemi plurimi ed egoici della mente. Vive e si nutre nel silenzio della comunione con il divino che è in noi. Non c'è ricerca di perdono, di comprensione, di riparo, di salvezza. C'è un viaggio irrazionale ma controllato, folle ma lucido, con una ricerca

invocativa ed una manifestazione evocativa di intensità inimmaginabile mediante mente umana: mania (stato non ordinario della coscienza a contatto con il sacro) ed entusiasmo (“con Dio dentro di sé”). I termini invocazione ed evocazione derivano entrambi dal latino e significano rispettivamente “chiamare intensamente” e “chiamare fuori”. L'accezione religiosa si distingue ovviamente da quella esoterica, ambito in cui non dobbiamo dimenticare che la preghiera è intesa come contatto diretto con il divino multifaccettato, conosciuto o sconosciuto, che arde in noi. Ben si comprende quindi che

utilizzeremo l'evocazione per risolvere un nostro difetto, per allontanarlo, dissolverlo, mentre invece ricorreremo all'invocazione per creare un ponte solido attraverso cui ottenere una qualità, farla giungere sino a noi e farla nostra. Ma per procedere tra questo "fuori" e questo "dentro" è necessario aver raggiunto la rara e perfetta posizione dell'enucleazione, dello sdoppiamento coscienziale, per prendere a piene mani da un lato, e dall'altro rimanere immuni e invulnerabili psicologicamente. Noi siamo lì, consapevoli di esserlo, non per perdere "qualcosa" bensì per canalizzarlo senza traumi in noi stessi.

La via cardiaca non è ideata in supplenza di quella teurgica, bensì a quest'ultima affiancata, ed esaltata dalla consapevolezza del desiderio che parte dalla mente, si consolida attraverso la volontà, per poi sbocciare dal cuore, luogo d'incontro con il divino. La teurgia è valida e prende senso, ma soprattutto efficacia, solo se non slegata dalla preghiera nonché dal lavoro di retrospezione e meditazione. La retrospezione è un allarme che segnala gli attacchi della nostra natura materiale a quella spirituale e divina, un segnalatore dei limiti alla nostra libertà. La meditazione è una sonda che rileva le catene della nostra prigionia terrestre, e indica la fitta rete costruita da noi stessi (ma non solo) al di sotto di queste maglie che inconsciamente ci attanagliano ogni giorno. La preghiera esoterica è l'esercito con cui scendiamo in guerra contro i nostri demoni e le nostre paure, per vincere i nostri confini, per ridare la dignità e il trono al re che è in noi. Durante la retrospezione stiliamo la nostra anamnesi, durante la meditazione diventiamo il nostro medico migliore, durante la preghiera ci curiamo sino ad intervenire chirurgicamente.

Per rendere efficace l'azione della preghiera è necessaria la costruzione da due lati dello stesso canale, occorre cioè sia l'aiuto divino che la predisposizione umana. Si lavora in due, si opera in Uno, tramite lo strumento

fondamentale che è la preghiera interiore unita a quella esteriore, serie di gesta quotidiane indirizzate verso l'universo metafisico. L'uomo dedito alla reintegrazione nella sua essenza divina universale è tutto proteso a riprendere il contatto con il Principio Supremo, a ristabilire l'Unità primordiale. Questo processo si manifesta, si costruisce e si fortifica mediante il desiderio e la volontà. L'essere umano infatti è un soggetto attivo con caratteristiche di "pensiero, volontà e azione" ed è proprio facendo leva su queste - riportate allo stato originario - che esso può elevarsi al NOSCE TE IPSUM. Nel poema "Il Coccodrillo" - scritto da Saint Martin nel 1799 - il protagonista Eleazar viene depredata della sua polvere magica ottenuta con la pansé o viola del pensiero con la quale aveva sempre vinto il male. Viene insomma a perdere la sua "forza elementale" pur restando in possesso del "desiderio", che grazie anche alla "concentrazione", riesce a dominare i nemici attraverso le tre facoltà dell'anima riconquistate: il pensare, il sentire, il volere. Questo è l'uomo nuovo, questo è l'uomo di desiderio. Saint Martin in una lettera ad un amico: *"La sola iniziazione che predico e cerco, con tutto l'ardore della mia anima, è quella tramite cui possiamo entrare nel cuore di Dio e far entrare il cuore di Dio in noi, per realizzare un matrimonio indissolubile che fa di noi l'amico, il fratello e lo sposo del nostro Divino Riparatore. L'unico mezzo per arrivare a questa Santa Iniziazione è spingersi sempre più negli abissi del nostro essere e non mollare la presa finché non siamo giunti a trarne la vivente e vivificante radice".*

La preghiera è un'Azione Sacra e nasce dalla sinergia delle tre macrozone fisiche e animiche dell'uomo. Queste individuano tre punti precisi del corpo umano pur appartenendo ad un livello più elevato, sottile: il plesso solare, il plesso cardiaco e la zona intracigliare. Ciascuna di esse rappresenta la fonte di una

“qualità” ben delineata. Il plesso solare individua il luogo dove il nutrimento si trasforma in energia che viene destinata, oltre al corpo fisico, a funzioni intellettive, mentali, spirituali; è qui che umanamente viene nutrita la legione di ego. Il plesso cardiaco individua l'ingresso della caverna da cui salire o scendere lungo il nostro inconscio. E' l'ingresso del labirinto dell'anima, ove introdursi fino al centro, sconfiggere lo sconosciuto mostro, e riemergere attraverso il filo “sottile”. La zona intracigliare è il centro del pensiero e dell'intelletto, più materiale e corporeo il primo, più elevato e nobile il secondo. Il plesso solare è energia, il plesso cardiaco è volontà, la zona intracigliare è pensiero: di nuovo incontriamo il “pensiero, volontà e azione” del maestro...E' comunque il cuore la via di fuga dalla ristrettezza e dalla morte terrena, il centro della croce, bilancio e soluzione del dualismo che perviene dagli ego vigorosi materiali nonché dai pensieri duali e dubbiosi della mente. Quando ricerchiamo la nostra energia, la nostra coscienza, la nostra intelligenza, scopriamo che siamo ingannati in tale ricerca dalla continua e prevaricante ombra dell'ego. Quando preghiamo diventiamo invulnerabili e osserviamo la veste psicologica dei nostri io perché siamo oltre, così come in meditazione riusciamo a guardare dall'esterno la nostra mente che agisce per noi, ci prende in giro, e ci conduce dove vuole lei. Tutto è duale, tutto è bianco e nero, persino le due colonne poste come confine fra natura umana e divina. La preghiera è la barca per passare indenni le colonne d'Ercole ed intraprendere il viaggio spirituale.

Quando preghiamo, innanzitutto, dobbiamo trovare il tipo di respirazione più adatto, sia a noi stessi che al momento specifico. E' necessario sgomberare ogni richiamo psicologico, e focalizzarsi nell'appropriata zona del corpo, magari supportati da una musica cadenzata, un ritmo armonico, simile al nostro

respiro o comunque confacente ad esso. Le parole possono essere espresse con una mantralizzazione o esplose nel silenzio interiore. Il mantra in particolare, usato in molte preghiere e in molte religioni, è una vibrazione ritmica e sonora che “offre protezione”, una semplice armonia che conduce sino alla porta del risveglio. Così come ogni nostra zona del corpo ha un ordine, la serie delle nostre preghiere prevede l'inizio con l'Ave Maria, prosegue con il Cuore del Cristo, per concludersi con il Padre Nostro, in un ciclo che si ripete sino ad uscire dalla consistenza temporale e spaziale. Una nenia circolare e continua, magica e profonda, inattaccabile dalla mente, che ci pone al riparo dalle infiltrazioni materiali e dove possiamo veramente operare sulla nostra materia. Una tabula rasa del livello ordinario su cui focalizzare la memoria di ciò che eravamo.

L'Ave Maria è associata al plesso solare, sede dei nostri istinti. E' la luna, piena ed argentea. Ci si rivolge a Maria (=Amata del Signore) con un saluto di gioia (“ave”=rallegrati, esulta) e la constatazione di uno stato di grazia, che è dono divino, poi si passa a citare l'evento dell'immacolata concezione, non inteso come miracolo “carnale”. Maria è l'artefice di un atto compiuto - quello di procreare - azione appartenente al mondo inferiore ma in perfetto accordo con quello superiore. Infatti è colma del divino (la grazia) e vergine di fronte al peccato dell'ignoranza del passato. Maria insomma è la mediatrice fra l'uomo e il divino. La luce della luna ci riempie, si espande in noi, e ci feconda.

Il Cuore del Cristo è legato al plesso cardiaco, sede dei sentimenti. E' il luogo dello spozalizio fra luna e sole, il tempio sacro ed intimo dove avviene la trasmutazione alchemica. Lì siamo combattuti fra la terra, dove siamo nati nel nostro stato attuale, e il cielo, verso cui tendiamo a tornare, figli contesi fra la Madre e il Padre. Ambiamo a divenire Cristo, figlio di

uomo che, nella morte iniziatica, è rinato figlio di Dio. Riconosciamo comunque i nostri limiti e la nostra ignoranza di fronte al passato e alla conoscenza (peccato). La sfera di energia ci avvolge, ci comprende in questa Unità, e ritorna a donarsi verso l'infinito.

Il Padre Nostro è legato alla zona intracigliare, soprattutto alla testa, sede del pensiero razionale. E' il sole, dorato e luminoso. E' la formula più potente con cui finalmente si cerca la ricostituzione del tempio interiore quale immagine - e non più riflesso - di quello superiore, la casa del Padre a cui desideriamo tornare. Questa preghiera è un metodo che fornisce un insieme di indicazioni pratiche per ampliare la propria natura spirituale e raggiungere la scintilla divina che dimora in noi. Si tratta di un alto rituale magico e come tale comprende le tre fasi di invocazione, preghiera, ringraziamento. Finalmente al termine raggiungiamo la purezza ("ma liberaci dal male"), meglio espressa in ebraico con il termine *Kadosh*: abbiamo raggiunto il dominio della natura inferiore, siamo padroni di pensieri ed emozioni, abbiamo squarciato il velo, e possiamo cogliere in noi il principio divino. Possiamo finalmente riconquistare e riattivare ogni sephirah del nostro albero della vita. Il sole si irradia su di noi, ci riempie di calore e di luce.

Per Saint Martin si desidera qualcosa solo se possediamo già in noi stessi una parte dell'oggetto del desiderio. Così "conoscere", anche se inizialmente operato tramite un'intuizione cerebrale, si affinerà e si concretizzerà con una identità totale tra il pensante e l'oggetto pensato, compreso il mezzo stesso. Si tratta di una facoltà intellettuale che riconosce in sé il principio divino attraverso un'operazione spirituale. Nell'albero della vita Chokmah rappresenta la saggezza o piano dell'intuizione, mentre Binah rappresenta l'intelligenza o piano della razionalità; provenienti una da destra e l'altra

da sinistra, costituiscono la base del triangolo che ha per vertice Keter, la corona spirituale, a cui entrambi sottendono e tendono. E' un lavoro impegnativo e duro, ma lineare e intuitivo. Eleazar spiega che l'uomo deve necessariamente ricorrere a mezzi sensibili a causa della sua caduta. Non riesce a vedere la semplice verità perché gli è troppo vicina sin dall'inizio. Quando si fissa il sole al centro, in fondo, non si riesce a vedere il sole ma solo il suo contorno. *"Quando l'uomo al contrario, cessando di fissare gli occhi sugli esseri sensibili e corporei, li riconduce sul suo proprio essere, e nell'intento di conoscerlo fa uso con cura della sua facoltà intellettuale, la sua vista acquista un'estensione immensa, concepisce e tocca, per così dire, dei raggi di luce che sente essere fuori di lui, ma di cui sente pure tutta l'analogia con se stesso; delle idee nuove discendono in lui, ma è sorpreso, ammirandole, di non trovarle estranee"*, scrive Saint Martin in "Degli errori e delle Verità" del 1775.

Il Tempio di Salomone fu da questi realizzato secondo i disegni a lui consegnati, tramite il profeta Nathan, da suo padre David. Nel tempio - costruito a immagine di Dio, dell'uomo e dell'universo - furono deposti gli oggetti consacrati, l'Arca dell'Alleanza, il Candeliere a sette braccia, il Mare di Rame e infine due altari, con fuochi diversi. Uno era l'Altare dei Profumi e su questo veniva bruciato dell'incenso dedicato a Dio, sia a mezzogiorno che alla sera: rappresentava il cuore e le buone azioni. L'altro era l'Altare dei Sacrifici e su questo venivano offerte le vittime consacrate: rappresentava il cervello e il sacrificio delle passioni. I due altari sono insomma, come gli altri oggetti consacrati, due dei nostri centri psichici essenziali nel tempio interiore che portiamo in noi: "Quando il Tempio sarà consacrato, le sue pietre morte ritorneranno viventi, il metallo impuro sarà trasmutato in oro e l'uomo riscoprirà il suo

stato primitivo” (Robert Fludd). Non si accede al Sacro se non si è Sacri...

Si legge di sovente la definizione di via secca (o solare, o regale) legata alla via teurgica, ritenuta la più breve, ma al tempo stesso la più pericolosa, la più “guerriera”. Si affianca altresì frequentemente il concetto di via unida (o lunare, o sacerdotale) al percorso devozionale e mistico, alla via cardiaca, ritenendo questa la strada più semplice e sicura pur più lunga. Ma il problema delle due vie è solo un falso problema, catalogazioni fini a se stesse, inquadramenti didattici superflui. Non siamo forse qui a lavorare per ri-unire, per ritornare, per re-integrare?! “Chi sa bruciare con l'acqua e lavare col fuoco, fa della terra cielo e del cielo terra preziosa” cita la famosa porta alchemica sul colle Esquilino. Così non esiste una via definibile migliore o più giusta, più blanda o più diretta o più veloce. Si tratta invece delle due facce della stessa moneta necessaria al traghetamento spirituale: “*Due le parole scritte sull'albero della vita: spada e amore*”. La via teurgica funge da specchio convesso mentre la via cardiaca ha funzione di specchio concavo, nella ricerca della reale immagine di sé liberata dallo sguardo e dagli abiti materiali.

La via cardiaca è perfettamente complementare a quella teurgica e ti assurge a novello San Giorgio che cattura e domina senza uccidere il perfido drago. Il mostro (orribile, ma pur sempre dotato di ali) esce da una caverna buia e nera, all'interno di una natura rocciosa e ostile, mentre sullo sfondo del cielo - rosso come il fuoco - spicca l'elegante ed etereo cavallo bianco del santo, vestito di abiti militari ma adorno di un fluido e morbido mantello verde-azzurro. Come non ricordare le parole di Tommaso nel suo Vangelo: “Colui che cerca non cessi dal cercare finché non trova, e quando troverà sarà stupito, e quando sarà stato stupito contemplerà e regnerà sul Tutto”. Lo stupore

può nascere solo nel cuore, lì dove il razionale non trova alcuna corrispondenza, dove rimani travolto dal fiume carsico di percezioni spirituali, acqua possente che passa, ti purifica, ti arricchisce, e scivola via. “*Nuota costantemente nella preghiera, come in un vasto oceano in cui non riesci a individuare né la riva né il fondo ed in cui l'infinita immensità delle acque ti consenta in ogni istante una evoluzione libera e priva di turbamenti*” dice il maestro.

In realtà la preghiera, oltre a essere un atto sacro, è uno strumento di rottura, potremmo quasi osare definirla un'arma. La percezione umana passa inesorabilmente attraverso il mezzo di rilevazione a nostra disposizione e a cui siamo soggiogati, la psiche. Questa è condizionata dall'autoillusione di ritenersi il nostro unico “io”. In realtà noi siamo molto più grandi di ciò che rileviamo ordinariamente e spesso manifestazioni singolari o comunque non omologate al nostro essere sono catalogate come esterne ed estranee. La preghiera è la lama con cui tagliamo i fitti rovi della convinzione della dimensione misera a cui ci vuole convincere e condurre la nostra psiche. Il nostro essere è composto da una “legione di io” ci dice Marco. La preghiera amplia la nostra percezione, non escludendone alcuno, ci conduce verso ciò che stiamo cercando, e ci posiziona al di là della vista ordinata ma limitata della punta del nostro piede. La preghiera ci conduce alla perfetta coincidenza fra noi stessi ricercatori, il metodo di ricerca e il ricercato. E' tutto qui ciò di cui si sta parlando. In questo percorso forse incontreremo tanti “Io” ma l' “Unità” saprà al fine comporli nuovamente e ricondurli alla reintegrazione. Abbiamo tra le dita tutti i cocci del nostro vaso rotto durante la caduta; sta a noi adesso ricomporli secondo il disegno superiore, secondo il vaso divino. Mediante la preghiera usciamo fuori dal solido multifacce del nostro io, così come in meditazione

facciamo scivolare lontano i numerosi chiacchiericci della mente.

La preghiera è lo strumento base di ogni operatività religiosa e magica ma è appunto nella mistica che raggiunge importanza apicale. Misticismo trova il suo significato nel riferimento all'etimologia greca significante Mistero. In ambito esoterico, la mistica viene definita anche via cardiaca appunto, per evidenziare il distinguo dal significato dello stesso termine in ambito religioso. L'iniziato esoterico, dunque, attraverso la preghiera, fa risorgere e rievoca gli antichi misteri in sé medesimo, ricreandoli e nutrendosene al tempo stesso, trasformandosi appunto da iniziato ad adepto, perché l'iniziazione non è dono sterile ma conquista viva e perenne. Il viaggio intrapreso quando preghiamo è "oltre", in un non-luogo di dominio e superamento della pluralità dell'io (il drago di cui sopra), impossibile da delineare, ancor più da definire, impensabile da comunicare. Siamo liberi da ogni forma o concetto, dall'idea di noi stessi, anche della libertà stessa. Siamo noi e Dio, siamo noi immersi in Dio, siamo noi e Dio come Unità. "O Dio liberami da Dio" dirà il mistico renano del XIII secolo, Meister Eckhart.

Il "divino" Platone indicava un percorso iniziatico che non si basasse su riti bensì su una prassi tutta interiore. Questo percorso prevedeva una sorta di isolamento dal mondo con un relativo orientamento concentrato verso l'interno in "presenza a se stessi". Questa consapevolezza sfociava in contemplazione che nient'altro era che la percezione dell'origine divina dell'anima. Il filosofo aveva il compito di purificare la coscienza/ragione dalle scorie materiali, convertirla così - pura e concentrata - verso se stessa, fino all'innalzamento, all'assimilazione, alla coincidenza con Dio tramite l'estasi. Questo termine, che significa "uscita" in greco, indicava la capacità ed il raggiunto stato di chi riesce a separarsi appunto

dal piano sensibile, dai legami con il corpo materiale, considerato dagli orfici la tomba dell'anima (soma=sema). Adesso possiamo ricordarci di quando detto sopra a proposito dell'invocazione e dell'evocazione in preghiera. "Quando l'anima, restando in sé sola, volge la sua ricerca allora si eleva a ciò che è puro, eterno ed immortale e avendo natura affine a quello, rimane sempre con quello ogni volta che le riesca essere in sé e per sé sola...e questo stato dell'anima si chiama 'sapienza' ", questo un piccolo passo del Fedone. La *sofia* è quindi intuizione mistica del divino, esito naturale della contemplazione che ha origine nella riflessione, attività umana legata ai sensi: ancora il "pensiero, volontà, azione" di Saint Martin. Il percorso platonico iniziava dalla dialettica (dalla filosofia del pensiero) e giungeva alla "theoria" (contemplazione) cioè all'esperienza mistica. Il pensiero si ferma, la percezione lascia il posto all'intuizione interiore, all'intelletto puro del cuore. Chi era in grado di raggiungere la condizione estatica veniva da Plotino definito "Illuminato", in pratica un risvegliato dal sonno del corpo, un Buddha. L'attività del pensiero viene azzerata, si crea un vuoto mentale ed intellettuale, Dio allora si manifesta nella sua parousia nel cuore dell'essere umano: "Per separarsi dal corpo essa si raccoglie in se stessa come se provenisse da luoghi diversi, del tutto priva di turbamenti" - Enneadi.

Se la teurgia ci prepara a ricevere in ogni nostra molecola il trascendente, è proprio il cuore il "luogo" dove si spalanca lo stargate attraverso il quale si realizza la riconquista della natura spirituale. E' nel profondo, nel buio, nel nostro antro interiore che, dopo la riscoperta e un faticoso lavoro di ripulitura del nostro ineffabile Sé, può illuminarsi la "scintilla". Siamo archeologi della nostra anima, e lo scavo può e deve iniziare proprio dal cuore. Saint-Martin indica nella sua via cardiaca una strada ardua di purificazione protesa a far

riemergere le note altissime risuonanti nel nostro profondo. Il risultato è quello di riportare alla luce i resti dell'antico splendore nascosti nelle nostre catacombe, senza farsi travolgere dalla loro magnificenza ma esaltandone bellezza e preziosità. Un durissimo ma ricompensato lavoro di immersione.

Abbandoniamo le dissertazioni, ora. Ritiriamoci nelle stanze solitarie del nostro genio. Il linguaggio del cuore parla in silenzio.

“Le verità e le preghiere che ci sono insegnate quaggiù sono troppo misere per i nostri bisogni; sono le preghiere e le verità del tempo e noi sentiamo essere stati fatti per altre preghiere e altre verità.” - L.C. de Saint Martin

Manifesto Convivium Gnostico Martinista



1. Chi siamo

Il Convivium Gnostico Martinista è una realtà iniziatica, manifesta sul piano quaternario e operativa, composta da uomini e donne autenticamente animati dal desiderio di riconoscersi in una visione tradizionale della ricerca e del lavoro spirituale.

E' realtà iniziatica, in quanto si accede agli insegnamenti e agli strumenti che il Convivium pone a disposizione tramite una regolare e tradizionale associazione.

E' realtà manifesta sul piano quaternario, perchè il Convivium è dotato di strutture ed articolazioni territoriali.

E' realtà operativa, in quanto agli associati al Convivium è richiesta una laboriosa Opera Interiore tramite strumenti formativi ed informativi.

Quanto sopra evidenziato, risulta dal nostro assoluto convincimento che il martinismo sia una forma aggregativa tradizionale: un perimetro energetico ed iniziatico. Riteniamo che solamente l'aderenza di tale forma alla tradizione cristiana possa permettere di sviluppare dei lavori individuali e collettivi che abbiano sostanza di realtà. Ecco quindi come il Convivium Gnostico Martinista trae la propria linfa vitale dal Cristianesimo, attraverso le nostre radici iniziatiche ed operative che si riconoscono: nello Gnosticismo Alessandrino, nella Cabala Cristiana, in Martinez de Pasqually, in Louis Claude de Saint Martin, e nell'Ordine Martinista del Papus.

Per questi motivi, seppur nel rispetto delle altrui scelte, guardiamo con diffidenza la deriva teosofica e relativista che sembra aver investito tante altre istituzioni iniziatiche, dando vita ad una serie di formali distinzioni basate più su personalismi che non su una reale distinzione operativa e docetica.

2. Obiettivi

La finalità che persegue il Convivium Gnostico Martinista è quella della reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel Divino Immanifesto, condizione necessaria che deve essere acquisita da ogni uomo e donna di Conoscenza, per poter compiere il ritorno alla Dimora Celeste. Il Convivium mette quindi a disposizione dei fratelli e sorelle regolarmente e tradizionalmente associati un piano di studi e una formazione costante sotto gli influssi spirituali della Santa Gnosi, dei Maestri Passati, e l'assistenza dei fratelli e sorelle esperti.

E' intendimento del Convivium formare degli uomini di Conoscenza che siano filosofi, in quanto padroneggiano la scienza tradizionale, maghi, in quanto capaci di realizzare mutamenti interiori, e sacerdoti, in quanto capaci di amministrare il rapporto con il divino interiore.

Per questo il percorso è informativo, formativo e graduale.

Suddiviso in cinque momenti di avanzamento progressivo:

1. Probatorio o Uditore, dove l'individuo verrà posto nella condizione di valutarsi ed essere valutato.

2. Associato Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, cardiaco)

3. Iniziato Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, teurgico)

4. Superiore Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, sacerdotale)

5. Superiore Iniziato Incognito (il fratello o la sorella hanno la possibilità di associare al martinismo)

3. Strumenti dell'Opera

L'opera del Convivium Gnostico Martinista trova la propria identità e centralità nella formula pentagrammatica. E' attraverso il laborioso mistero di questa parola di potere che è perseguito il lavoro di reintegrazione individuale e collettiva. Tale Opera è posta in essere attraverso i seguenti strumenti:

1. Rituale Giornaliero Individuale.

2. Rituale di Purificazione Mensile Individuale.

3. Rituale di Loggia Collettivo (avente natura di complementarità all'opera proposta, che è sostanzialmente individuale)

4. Rituale Eucaristico Collettivo.

5. I Quattro Rituali di Plenilunio.

6. Rituale Solstiziale.

7. Rituale Equinoziale.

8. Pratica di meditazione a distanza

I lavori sono modulati in virtù del grado ricoperto e delle attitudini individuali, e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto consideriamo ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento.

4. Articolazione

Il Convivium Gnostico Martinista è retto da un Reggente che ha il compito di coordinare i lavori dei fratelli e delle sorelle, di promuovere la revisione periodica dei rituali, di vigilare sul rispetto delle norme di fratellanza e sulla coesione egregorica. Egli è il primo servitore di tutti i fratelli e le sorelle. Tale incarico è a vita. Nello svolgimento della sua funzione viene coadiuvato da due Venerabili Maestri Aggiunti, e dal collegio dei Terzi e dei Quarti il quale ha valenza consultiva e propositiva.

I fratelli e le sorelle sono raccolti in Logge sotto la guida dei rispettivi Filosofi. Il Filosofo non è necessariamente un Superiore Incognito Iniziatore, ma deve avere in sé i requisiti formali e sostanziali di Fratello Maggiore che umilmente e pazientemente si pone al servizio degli altri fratelli.

Sono inoltre esistenti Logge affiliate al Convivium Gnostico Martinista, che accettano di utilizzare durante i loro lavori collettivi il Pantacolo del Convivium; altresì i loro membri accettano di includere durante i loro lavori giornalieri il Pantacolo del Convivium e il Salmo della Fratellanza del Convivium.

5. Associazione al Convivium Gnostico Martinista

Il Convivium Martinista non pone nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza, ma pretende che i suoi associati abbiano ricevuto un sigillo cristiano. In quanto riteniamo che questa forma di martinismo sia un rito di perfezionamento in ambito cristiano, e come tale necessita la presenza, nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo.

Nessuna esclusione in base a requisiti formali quali il sesso o la razza è prevista per i gradi superiori.

E' possibile accedere al Convivium Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

E' richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, e quindi tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni a coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana.

6. Fraternitas Gnostica Abraxas

Per quei fratelli e quelle sorelle che dimostrino una volontà di comprendere ed essere cosa unica con la Santa Gnosi è data la possibilità di essere accolti nella Fraternitas Gnostica Abraxas, fratellanza gnostica cristiana di tradizione alessandrina. Si accede alla Fraternitas al termine di un percorso di progressiva spoliatura, che si conclude con alcuni Voti Solenni che il fratello e la sorella prendono. Questi voti riguardano una serie di impegni ed obblighi alimentari, morali e spirituali, con particolare riguardo all'adulterio nei confronti dello Spirito.

Per informazioni
eremitadaisettenodi@gmail.com

Sul Convento di Padova, e sullo Stato dell'Arte del Martinismo in Italia.

di Apis Sovrano Gran Maestro
dell'Ordine Martinista Egizio Isiac-
Osirideo.



E' innanzitutto d'obbligo per me ringraziare il fraterno Amico Filippo Goti, Sovrano Reggente del Convivium Gnostico-Martinista per l'ospitalita' che mi concede in questa Sua bella Rivista; un'ospitalita' in effetti ormai abituale avendo il piacere di collaborare con Lui da piu' di un anno in virtu' di diversi articoli da me scritti per le Sue Riviste. Se l'idea del Convento di Padova, come il Fratello Goti ha voluto ricordare nel numero speciale di luglio a questo evento dedicato, è stata mia occorre pero' dire doverosamente e per amore di verita' che a tale idea ha prontamente aderito proprio il Fratello Filippo prodigandosi, con grande generosita' ed energia per attuarla praticamente. Sara' certamente un evento storico perchè, per la prima volta, a distanza di vari decenni, sarà offerto al Martinismo Italiano la possibilita' di ricomporre alcune dolorose fratture, non ancora rimarginate, che hanno certamente funestato gli ultimi 30-40 anni della storia del Martinismo nel Nostro Paese. I Discendenti di Brunelli, di Petriccione, di Ventura, di Gariglio, di Philippe Encausse lavoreranno assieme Fraternalmente e ASSIEME daranno vita ad una Federazione dei Martinisti Italiani nella Quale le Sovranita' dei Singoli Ordini verranno totalmente salvaguardate al contempo pero' consentendo una fattiva e costante collaborazione tra le varie "Anime" del Martinismo Italiano. Cio' che ci unisce ha certamente molto piu' valore di cio' che ci divide: ci uniscono il ricordo del Filosofo Incognito e del Suo Erede Papis che attraverso le Linee Iniziatiche di Chaptal, Delaage e Chaboseau seppe trovare quella quadratura del cerchio che Gli consenti' di creare il Martinismo moderno, ci uniscono

il Trilume, la Spada, la Maschera ed il Mantello, il Pantacolo, i Riti, la Nostra profonda visione Etica, l'interesse per la Societa' in cui viviamo, l'amore per la Nostra Patria, L'Italia, e per la Nostra Casa comune: l'Europa. Ci hanno diviso vicende i cui Protagonisti sono ormai Tutti transitati nella Montagna Eterna ed è quindi giunto il momento di mettere, inesorabilmente e energicamente la parola "FINE" a vicende occorse quando gli attuali Grandi Maestri delle Principali Obbedienze Martiniste erano ancora molto giovani, sia anagraficamente che Iniziaticamente: Noi siamo perciò liberi rispetto a certe vicende del passato e frequentandoci, conoscendoci, discutendo fra di Noi, abbiamo imparato a stimarci ed a volerci bene, in una parola a considerarci tra Noi per cio' che veramente siamo: dei FRATELLI MARTINISTI, Iniziati al Grado di Superiore Incognito Iniziatore; Uomini e Donne che al Martinismo hanno dedicato tutta o gran parte della Loro vita; come potremmo non comprenderci e non amarci?

Vanno pero' doverosamente date alcune repliche a coloro che, adusi ad agire nell'ombra e mossi dall'impulso proveniente dall'Avversario, di persistere nell'arte della divisione e della discordia, sibilano, mormorano, sussurrano che il Convento di Padova non sarebbe rappresentativo della realta' totale del Martinismo Italiano fornendo dati di "censimenti" (peraltro fatti da chi non ha ancora completato la propria purificazione Lunare non essendo ancora pervenuti agli Ultimi Due Gradi della Nostra Scala) che indicherebbero in oltre 20 gli Ordini Martinisti attualmente operanti nel Nostro Paese. Costoro si peritano peraltro, di lanciare sonori richiami "Sulla proliferazione di Ordini Martinisti" accusando, *more solito*, ALTRI delle LORO simoniache nefandezze.

Senza entrare nel merito ed evitando di rincorrere sia i ragli che i latrati ci limitiamo a spiegare COME gli Organizzatori del Convento di Padova hanno individuato gli Ordini Martinisti invitati a tale evento. Sono stati adottati due criteri: il criterio della rappresentativita' e quello, altrettanto

importante, della **REGOLARITA'**. Gli Ordini Martinisti che saranno presenti a Padova possiedono infatti, una discendenza tracciabile e lineare che giunge, all'indietro, fino al Papus, ed una adeguata distribuzione territoriale: tra tali Ordini vi era anche L'O.M.E.C., sulla Cui regolarita' e rappresentativita' non esistono dubbi, ma Quella Obbedienza **PER PROPRI PERSONALI MOTIVI INTERNI** che non spetta certo a me divulgare, ha declinato l'invito: conservo la comunicazione relativa del Gran Maestro di Tale Obbedienza, "AARON" (che ha peraltro sempre manifestato, nei miei confronti e nei confronti di Altri Grandi Maestri che saranno presenti a Padova, un comportamento improntato alla piu' assoluta Fraternalita' ed alla piu' sincera Amicizia) ove Egli mi rende edotto dei motivi per i quali fu costretto a declinare il Nostro invito. E' doverosissimo rispettare la decisione di Quei Carissimi Fratelli anche se dispiace certamente la Loro assenza (non disperiamo comunque di poter avere la gradita sorpresa della presenza di Qualcuno di Loro), ma siamo comunque sereni poichè avremo ben nove Ordini Martinisti Italiani a Padova oltre che tre importanti Ordini stranieri tra Cui il Fratello Boyer G.M. Dell'Ordine dei Cavalieri di Cristo (di Persona o attraverso un Suo Rappresentante). Ora, CHI altro avremmo dovuto invitare: chi a tale Gran Maestro si richiama **NON ESSENDO DA EGLI RICONOSCIUTO?** O magari qualche giovanotto di belle speranze **CHE DI GIORNO E' ALL'OBEDIENZA DI UN ORDINE MARTINISTA E DI NOTTE DI UN ALTRO, GRAZIE A PATENTI AVUTE PER CORRISPONDENZA?** O magari qualcuno che, cacciato da almeno Tre Gran Maestri di diversi Ordini Martinisti si è poi inventato qualche improbabile *Obbedienza federale?* O magari qualche Iniziato Libero, Filosofo Incognito di "collinette" con un paio di Fratelli a pie' di lista? O magari qualche *Grande Ispettore Massonico* che fa riferimento non già al Filosofo Incognito ma , chesso', all'*Avesta* o ai *Veda?*

Carissimi Fratelli e Sorelle, è giunto il momento di fare chiarezza e di cacciare

mercanti, saltibanchi, ciarlatani, nani, ballerine ed imbrogliatori dal Tempio.

Noi siamo convinti che dal 29 settembre le cose cambieranno, aiutateci a fare in modo che sia così!

Ordine Martinista

approfondimenti



Creato nel 1881 dal Dr. Gerard Encausse (Papus) l'Ordine Martinista moderno ha avuto, fino alla morte fisica del rimpianto divulgatore dell'Occultismo, avvenuta nel 1916, uno sviluppo considerevole. L'Ordine Martinista di Papus era, infatti, rappresentato tanto nella vecchia Europa, che nelle colonie, negli Stati Uniti e nell'America del Sud. La sua influenza si esercitava sia fra gli umili che sui gradini di certi troni e non dei minori. Grazie a lui le idee spiritualistiche guadagnarono un terreno prezioso in un'epoca in cui il Materialismo stava per trionfare. In tutti i cuori nei quali è penetrato, il Martinismo papusiano ha permesso di realizzare le possibilità d'altruismo in essi contenuti. Ha salvato dal dubbio, dalla disperazione e talvolta perfino dal suicidio molte persone, tanto è vero che la Luce attraversa i vetri anche quando sono appannati e che essa illumina tutte le tenebre fisiche, morali o intellettuali. Nel suo insieme, l'Ordine Martinista di Papus era soprattutto una scuola di cavalleria morale sforzantesi di sviluppare la spiritualità dei suoi membri tanto con lo studio di un mondo ancora sconosciuto, di cui la Scienza positiva non ha finora determinato tutte le leggi, che con l'esercizio della devozione e dell'assistenza intellettuale, e con la creazione, in ogni spirito, di una fede tanto più solida in quanto era basata sull'osservazione e sulla scienza. Il Martinismo di Papus costituiva dunque una cavalleria dell'altruismo opposto alla lega egoista degli appetiti materiali, una Scuola dove si apprendeva a ricondurre il danar al suo giusto valore di sangue sociale e a non considerarlo come un influsso divino, infine un Centro nel quale ci si sforzava di restare impassibile dinanzi ai turbini positivi o negativi che sconvolgono la Società. Accessibile agli uomini, come alle donne, non chiedendo ai suoi membri nessun giuramento di obbedienza passiva, e non imponendo loro alcun dogma, accogliendo senza distinzione alcuna tutti coloro che avevano nel cuore

l'amore per il prossimo e che desideravano lottare per il bene comune, il Martinismo papusiano ha dato a decine di migliaia d'uomini e donne la possibilità di trovare un rifugio nell'esperienza e nella filosofia degli Antichi, e, come lo ha precisato il rimpianto Teder : " In presenza di questo ritorno fatale verso la Sagghezza dell'antichità che ha prodotto Rama, Krisna, Ermete, Mosè, Pitagora, Platone e Gesù, il Martinismo, depositario delle tradizioni sacre, è uscito dalla sua volontaria oscurità e ha aperto i suoi Santuari di Scienza agli Uomini di Desiderio capaci di comprendere i suoi simboli, incoraggiando gli ardenti, allontanando i deboli, fino a che la selezione speciale dei suoi Superiori Incogniti fu completa ... " Formando il nocciolo reale di questa università che rifarà un giorno il matrimonio della Conoscenza senza divisione con la fede senza epiteti, il Martinismo Papusiano si è sforzato di rendersi degno del suo nome stabilendo gruppi di studi di quelle Scienze metafisiche e metapsichiche sdegnosamente scartate dall' insegnamento classico sotto il protesto che esse sono occulte. Dalla sparizione fisica di Papus, per il quale l'azione creatrice rivestiva, in tutti i domini, un particolare interesse, il movimento Martinista in generale ha perduto la sua unità, come forse d'altronde una parte della sua efficienza, a prescindere dalla personalità dei "Grandi Maestri" che si sono succeduti alla testa dei differenti Raggruppamenti, sortì dopo la morte del Creatore dell'Ordine. Infatti, per il profano, una penosa impressione si sprigiona talvolta da tutte queste discussioni ed altre messe a punto venute sia da Lione, sia da Parigi in rapporto alla " regolarità" dei successori di Luis Claude de Saint-Martin e dei gruppi da essi creati. Ma non possiamo fare a meno di riconoscere qui e rendere imparziale omaggio a quelli che, dopo Papus, in tutta buona fede e con il desiderio di onorare, anche loro, la memoria di L. C. Saint-Martin, il " filosofo ignoto" , non hanno risparmiato nè il loro tempo, nè fatiche e nemmeno la loro salute sotto l'egida sia dell' Ordine Martinista Sinarchico sia dell' Ordine Martinista Tradizionale, sia infine dell'Ordine Martinista Rettificato, di creazione assai recente (1948).

Circondato da amici ed ammiratori di Papus, ho voluto riprendere la fiaccola, e ridare una nuova vita al Martinismo Papusiano le cui grandi linee sono state tracciate qui sopra e a creare un movimento appoggiantesi sulla tradizione senza trascurare la scienza contemporanea.

Questo è lo scopo che ci siamo imposti io e i miei amici, augurandoci che alla nuova organizzazione arrida, grazie all'aiuto dei nostri cari estinti e a quelli dei viventi, lo stesso successo ottenuto dai suoi precursori nelle battaglie che si debbono ingaggiare perchè trionfi la causa dell' Amore, del Bello e del Buono.

Dr. P. Encausse "Jean-Papus II", Gran Maestro dell'Ordine Martinista, giugno 1952

Quattro de Chiffre

R.Guenon

approfondimenti



(lo studio del Simbolo e della Tradizione Occidentale rientrano fra le materie di studio obbligatorie all'interno del Convivium Gnostico Martinista)

Fra gli antichi marchi corporativi ce n'è uno di carattere particolarmente enigmatico: è quello cui si dà il nome di "quatre de chiffre", perché ha infatti la forma della cifra 4, alla quale si aggiungono spesso alcune linee supplementari, orizzontali o verticali, e che in genere si combina sia con vari altri simboli sia con lettere o monogrammi per formare un insieme complesso in cui occupa sempre la parte superiore. Questo segno era comune a un gran numero di corporazioni, se non a tutte, e non sappiamo perché uno scrittore occultista, che per giunta ne attribuisce del tutto gratuitamente l'origine ai Catari, abbia di recente preteso che esso appartenesse esclusivamente a una «società segreta» di tipografi e di librai; è esatto che esso si trova in molti marchi tipografici, ma non è meno frequente fra i tagliapietre, fra i pittori di vetrate, fra gli arazzieri, per citare solo alcuni esempi che bastano a mostrare come tale opinione sia insostenibile. È stato anche notato che alcuni privati o famiglie avevano fatto riprodurre questo segno sulle loro case, sulle loro lapidi o sui loro blasoni; ma qui, in certi casi, nulla prova che non lo si debba attribuire all'opera di un tagliapietre piuttosto che al proprietario in persona, e, negli altri, si tratta certamente di personaggi uniti da qualche legame, talvolta ereditario, a determinate corporazioni [Altrove abbiamo accennato a legami del genere a proposito dei massoni «accettati» (Aperçus sur l'Initiation, cap. XXIX)]. Comunque sia, non c'è dubbio che il segno in questione ha carattere corporativo ed è in relazione diretta con le iniziazioni di mestiere; anzi, a giudicare dall'uso che ne viene fatto, è proprio il caso di pensare che fosse essenzialmente un marchio del grado di maestro.

In quanto al significato del “quatre de chiffre”, che è ciò che a noi evidentemente interessa di più, gli autori che ne hanno parlato sono lungi dall'essere tutti d'accordo, tanto più che sembrano in genere ignorare che un simbolo può benissimo essere realmente suscettibile di parecchie interpretazioni differenti, ma che non si escludono per nulla. Questo fatto non deve minimamente stupire, qualunque cosa ne pensino coloro che si attengono strettamente a un punto di vista profano, poiché non solo la molteplicità dei significati è, generalmente parlando, inerente al simbolismo stesso, ma, oltre a ciò, in questo caso come in molti altri, può esserci sovrapposizione e anche fusione di parecchi simboli in uno solo. W. Deonna, cui capitò una volta di citare il “quatre de chiffre” tra altri simboli che figuravano su antiche armi [Armes avec motifs astrologiques et talismaniques, nella «Revue de l'Histoire des Religions», luglio-ottobre 1924], nel parlare in tale occasione, d'altronde abbastanza sommariamente, dell'origine e del significato di questo marchio, accennò all'opinione secondo la quale esso rappresenta quello che egli chiama piuttosto bizzarramente «il valore mistico della cifra 4»; senza respingere del tutto tale interpretazione, egli ne preferisce comunque un'altra, e suppone «che si tratti di un segno astrologico», quello di Giove. Quest'ultimo presenta effettivamente nel suo aspetto generale una somiglianza con la cifra 4; ed è anche certo che l'uso di questo segno può avere qualche rapporto con l'idea di «maestria»; ma, malgrado questo, pensiamo, contrariamente al parere di Deonna, che si tratti solo di un'associazione secondaria che, per quanto legittima [Troviamo d'altronde un altro caso della stessa associazione del simbolismo di Giove a quello del quaternario nella quarta lama dei Tarocchi], non fa altro che aggiungersi al significato primo e principale del simbolo.

Non ci pare discutibile, infatti, che si tratti anzitutto di un simbolo quaternario, non tanto a causa della sua somiglianza con la cifra 4, che potrebbe in definitiva essere solo in certo modo «avventizia», quanto per un'altra ragione più decisiva: la cifra 4, in tutti i marchi in cui figura, ha una forma che è esattamente quella di una croce in cui l'estremità superiore del

braccio verticale e una delle estremità del braccio orizzontale sono unite da una linea obliqua; ora, non si può contestare che la croce, senza pregiudizio di tutti gli altri suoi significati, sia essenzialmente un simbolo del quaternario [La croce rappresenta l'aspetto «dinamico» del quaternario, mentre il quadrato ne rappresenta l'aspetto «statico»]. Un'ulteriore conferma di questa interpretazione viene dal fatto che vi sono dei casi in cui il “quatre de chiffre” in associazione con altri simboli occupa palesemente il posto tenuto dalla croce in altre raffigurazioni più comuni che per tutto il resto sarebbero identiche; così è in particolare quando si trova il “quatre de chiffre” nella figura del «globo del Mondo», o anche quando esso sormonta un cuore, come avviene frequentemente soprattutto nei marchi tipografici [Il cuore sormontato da una croce è naturalmente nell'iconografia cristiana la rappresentazione del «Sacro Cuore», che d'altronde dal punto di vista simbolico è un'immagine del «Cuore del Mondo»; si deve osservare che, siccome lo schema geometrico del cuore è un triangolo con la punta diretta verso il basso, quello del simbolo intero non è altro che il simbolo alchimistico dello zolfo in posizione rovesciata, che rappresenta il compimento della «Grande Opera»].

Non è tutto, anzi c'è qualcosa che non è forse meno importante, per quanto Deonna si sia rifiutato di ammetterlo: nell'articolo a cui ci siamo riferiti sopra, dopo aver segnalato che si è voluto «far derivare questo marchio dal monogramma costantiniano, già liberamente interpretato e deformato nei documenti merovingi e carolingi» [Bisognerebbe d'altronde aver cura di distinguere fra le deformazioni accidentali, dovute all'incomprensione dei simboli, e le deformazioni intenzionali e significative] egli dice che «tale ipotesi appare del tutto arbitraria» e che «nessuna analogia la impone». Siamo ben lungi dall'essere d'accordo; del resto è strano constatare come fra gli esempi riprodotti dallo stesso Deonna ce ne siano due che rappresentano il monogramma di Cristo completo, in cui la P è puramente e semplicemente sostituita dal “quatre de chiffre”; questo non avrebbe almeno dovuto consigliarlo a una maggiore prudenza? C'è anche da notare che si trovano

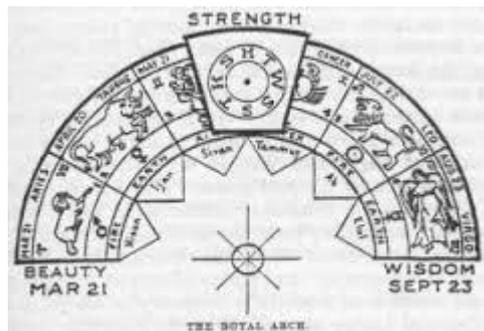
indifferentemente due orientazioni opposte del “quatre de chiffre” [Diciamo indifferentemente, ma può darsi che ciò corrispondesse a qualche differenza di riti o di corporazioni; aggiungiamo incidentalmente a questo proposito che anche se la presenza di un segno quaternario nei marchi indicasse il possesso del quarto grado di un'organizzazione iniziatica, il che non è impossibile per quanto sia senz'altro difficile a stabilirsi, questo non modificherebbe evidentemente in nulla il valore inerente a tale segno]; ora, quando è volto a destra invece di essere volto a sinistra secondo la normale posizione della cifra 4, esso presenta una somiglianza particolarmente notevole con la P. Abbiamo già spiegato [Les symboles de l'analogie (qui sopra, come cap. 50)] come vadano distinti il monogramma semplice e quello detto «costantiniano»: il primo è composto da sei raggi opposti a due a due a partire da un centro, cioè da tre diametri, uno verticale e gli altri due obliqui, e come «Monogramma di Cristo» lo si considera formato dall'unione delle due lettere greche I e X; il secondo, che allo stesso modo unisce le due lettere X e P ne deriva immediatamente grazie all'aggiunta, sulla parte superiore del diametro verticale, di un “occhiello” destinato a trasformare la I in P ma che ha anche altri significati, e si presenta del resto in parecchie forme diverse [Abbiamo accennato al caso in cui l'“occhiello” della P prende la forma propria al simbolo egiziano della «treccia di Horus»; in questo caso, la P ha contemporaneamente una somiglianza particolarmente chiara con certi aghi «preistorici» che, come ha segnalato Coomaraswamy, invece di essere perforati, come avverrà più tardi, erano semplicemente incurvati a un'estremità, in modo da formare una specie di fibbia attraverso la quale si passava il filo (si veda Le «trou de l'aiguille» (qui sopra, come cap. 55)]. Ciò rende ancora meno sorprendente la sua sostituzione con il “quatre de chiffre”, che è in definitiva solo una ulteriore variante [A proposito del Monogramma «costantiniano» di Cristo, signaleremo che l'unione delle iniziali delle quattro parole dell'iscrizione “In hoc signo vinces” che lo accompagna dà IHSV, cioè il nome di Gesù; questo fatto sembra passare generalmente inosservato, ma è espressamente indicato nel simbolismo

dell'«Ordine della Croce Rossa di Roma e di Costantino», che è un “side-degree”, cioè un «annesso» agli alti gradi della massoneria inglese]. Tutto ciò d'altronde diventa chiaro se si osserva che la linea verticale nel monogramma di Cristo come nel “quatre de chiffre” è in realtà una figura dell'«Asse del Mondo»; al suo vertice, l'“occhiello” della P è, come l'«occhio» dell'ago, un simbolo della «porta stretta»; e, per quanto riguarda il “quatre de chiffre”, basta ricordarsi del suo rapporto con la croce e del carattere ugualmente «assiale» di quest'ultima, e considerare inoltre che l'aggiunta della linea obliqua che completa la figura congiungendo le estremità dei due bracci della croce, e chiudendo così uno dei suoi angoli, collega ingegnosamente al significato quaternario, che non esiste nel caso del monogramma di Cristo, lo stesso simbolismo della «porta stretta»; e si dovrà riconoscere che in questo fatto c'è qualcosa che si addice perfettamente a un marchio del grado di maestro.

La Dottrina di Martinez de Pasqually e l'Esoterismo Massonico

DI AMBELAIN
Approfondimenti

Come ci siamo sforzati di dimostrare, Jean Baptiste Willermoz ha tentato di far esprimere al massimo, all'abituale ritualismo massonico, e creando una Obbedienza spiritualista dal clima eminentemente favorevole, l'essenziale della dottrina ricevuta fra gli Eletti Coen. Senza contestazione possibile, egli ha dimostrato in ciò la fede indiscutibile che provava per gli insegnamenti del suo maestro Martinez de Pasqually e per la fondatezza della sua azione. In questo, senza dubbio, ha dovuto mettere in esecuzione le istruzioni che aveva ricevuto



probabilmente come membro della Tribuna le Sovrano e "S.J.". Il lato massonico

del Martinismo costituisce dunque l'opera personale di Jean Baptiste Willermoz, che continua quella di Martinez de Pasqually. Infatti nessuno poteva entrare negli Eletti Coen (Classe del Portico) se non era già in possesso della "pienezza dei diritti massonici"; cioè titolare del 3° grado: Maestro. Allo scopo di facilitare questa prima iniziazione Martinez de Pasqually aveva creato, prima della "Classe del Portico", la "Classe Simbolica", comprendente le tradizionali "Logge di San Giovanni", che lavoravano nei tre soliti gradi di Apprendista, Compagno e Maestro. Del resto, una lettera di Louis-Claude de Saint-Martin lo conferma, i tre gradi vi erano conferiti in una volta sola, mentre non avveniva la stessa cosa nei diversi gradi della gerarchia degli Eletti Coen. Questo sistema aveva parecchi vantaggi:

- Svegliava nel Recipiendario, con il suo ragguardevole simbolismo, i primissimi fattori

psichici necessari alla buona comprensione futura della Dottrina e delle Operazioni magiche; era il necessario spiraglio delle "Porte" interiori sull'immediato Aldilà.

- Permetteva all'Ordine di penetrare in un centro eminentemente ricco di "uomini di desiderio". Infatti, l'occultismo (e tutte le scienze che vi si ricollegano) formava il grande programma della maggior parte delle Obbedienze massoniche del sec. XVIII. La Massoneria Azzurra ordinaria era dunque il setaccio necessario tra l'Ordine degli Eletti Coen ed il mondo profano.
- Consentiva all'Ordine di accogliere tutti i fratelli visitatori delle innumerevoli Obbedienze secondo la regola massonica ed i principi stessi della sua Fratellanza. Ma queste stesse "logge di S. Giovanni" permettevano all'Ordine di velare accuratamente agli occhi della Massoneria ordinaria la sua vera attualità ed i suoi Scopi segreti, incompatibili in realtà con l'eclettismo filosofico e con la neutralità religiosa che la Massoneria Azzurra imponeva ai suoi "Figli".

Quindi è assolutamente necessario comprendere, il lato segreto di questo vero "dramma" simbolico che è il ricevimento alla Maestria, di liberarne le analogie con l'insegnamento dottrinale di Martinez de Pasqually, di sottolinearne il profondo esoterismo, per comprendere infine i rapporti che possono esistere tra il Martinismo e la Massoneria. Ecco dunque il "Rituale del Grado di Maestro", delucidato e commentato alla luce dell'esoterismo tradizionale... Che cosa concludere dall'insieme di questo "mistero" (nel senso medievale della parola), quale insegnamento esoterico può esserne dedotto, non solo dal suo lato leggendario, ma dal minuto ragguaglio stesso del suo ritualismo? ... Questo.

Tutto si svolge (o è creduto svolgersi) prima nel Tempio di Gerusalemme, poi negli immediati dintorni della Città Santa. Ora la Tradizione biblica ci dice che il Golgota (in ebraico: cranio...) fu il monte che servì da sepoltura ad Adamo, dopo la sua morte terrestre. Hiram, discendente dagli dei, figlio degli Elohim (secondo la bellissima leggenda portata dall'Etiopia da Gerard de Nerval), è dunque assassinato e sepolto nel luogo ove riposa il corpo di Adamo Kadmon, l'Uomo-

Archetipo, l'Androgino primitivo incaricato di custodire e coltivare il mitico "giardino" di Eden...

L'Acacia, con il facile gioco di parole (cabala fonetica) che si può fare dall'ebraico al sanscrito, ci precisa che egli è dunque, l'eterno Presente, colui che è da per tutto... I suoi ramoscelli posseggono da 28 a 30 foglie, numero del ciclo lunare regolante il nostro Mondo. I suoi fiori, in Oriente, si aprono e si chiudono con il Sole (vedi: Dupuis: Origine dei culti).

Conseguenza di questa doppia morte (che non è che una), il Tempio massonico, immagine e riduzione dell'Universo, è allora immerso nell'oscurità, le Tenebre regnano, la Stella Fiammeggiante si spegne tra le due Colonne d'Occidente, così

il Sole ogni sera...
Giunge allora il Recipiendario (l'Uomo di desiderio...) che accetta di morire, come il suo maestro, l'Architetto Hiram. Egli allora rivive, microcosmo, il dramma che ha vissuto Hiram, Macrocosmo,
Grazie al sapere



degli Iniziati (I Maestri di Loggia), il Recipiendario penetra nel Regno dei Morti, nella tenebrosa "Camera di Mezzo", si incorpora in Hiram e tale Orfeo che strappa Euridice agli Inferi, rianima con la sua carne il Maestro morto e gli serve da veicolo psichico. Hiram rinasce dunque e rivive attraverso tutti gli Iniziati, che lo portano in sé e vi si sono integrati...

Allora, conseguenza ultima della risurrezione del Maestro Architetto, le Tenebre spariscono, le pesanti tende nere, simbolo delle Tenebre, palpabili, esteriori, spariscono, la Luce sgorga, gloriosa, fuori del Dehbir, illuminato, inondante il Tempio del Mondo... E all'Oriente, la Stella Fiammeggiante scintilla di nuovo, tale il Sole ogni mattino... I profani ed i massoni materialisti o ignoranti non hanno visto in questo simbolismo

splendido che la rinascita, quotidiana o annuale, dell'astro del giorno, padre della vita, e il trionfo dell'istruzione sulla ignoranza! Non è piuttosto un riassunto completo della Dottrina detta della Reintegrazione attribuita a Martinez de Pasqually il quale in realtà non ne fu che il divulgatore? Certamente. E allora una conclusione logica si impone subito allo spirito. Adamo (il factotum d'Elohim), Atem o Atum (il Demiurgo egizio), Helios (il Demiurgo greco, conduttore del Mondo, il "protettore degli iniziati" secondo gli Orfici), Hiram (il "maestro di bottega" del Tempio celeste), in una parola il Grande Architetto dell'Universo e l'entità metafisica, principio permanente della Conoscenza intellettuale e della Luce Occulta, non sarebbero che un solo personaggio... Il che dimostra l'identità assoluta del Lucifero tale e quale lo concepisce il cattolicesimo e dell'Adamo Kadmon della cabala ebraica! Del resto questo punto era già stato considerato frequentemente dagli Occultisti cabalisti.

La particolare importanza di questo risultato sarà apprezzata in modo particolare studiando qualche capitolo dello Zohar e dei diversi autori cabalisti, trattanti la rottura dei "vasi" dei re d'Edom... e in generale dell'origine del Male e della sua ripercussione sulla Natura Naturanda.

Saremmo incompleti se omettessimo di segnalare il carattere comune delle rappresentazioni bafometriche cioè l'Androgino ermetico abituale (viso maschile, barbuto, cornuto, petto femminile, fallo eretto) e la lama XV del Tarocco di Marsiglia detta "il Diavolo" che ci offre una effigie equivalente. Ora, a proposito di Bafometto, Eliphas Levy ci dà questo significato (francese) dello stesso nome, cabalizzato in latino: "Il Padre del Tempio, Pace Universale degli Uomini"... (Templi Omnium...).

Il Padre del Tempio può chiamarsi indifferentemente Hiram, Adamo Kadmon, il Demiurgo... Inevitabilmente è il Grande Architetto!

Iter Operativo Martinista

Di Francesco Brunelli
Approfondimenti

Il mondo dell'occulto è un mondo che attrae e che richiama, che fa tremare di paura, fremere di desiderio... che fa vivere intere vite affascinanti come una splendida sirena non saprebbe mai affascinare un comune mortale. In verità abbiamo letto da qualche parte che l'uomo corre dietro alla sua anima fatta sirena per vite intere per congiungersi ad essa in un amplesso che è morte per il secolo, ma che è vita sub specie aeternitatis... Il Martinista è così! L'Ordine traccia una strada, un iter, ma come giustamente annotava il Kremmerz non bisogna scendere nella faciloneria. «Martinez de Pasqually in operazioni di magia fece avere ai suoi discepoli di Bordeaux, delle apparizioni. Quando i discepoli, lontani dal maestro, andarono a tentare e non ebbero risultati si lagnarono aspramente; ed allora il Pasqually scrisse ad essi: "Ma che credete che io sia padrone di mandarveli? Persistete e procurate di riuscire"». Naturalmente è logico e legittimo che la strada al viandante sia tracciata con la massima chiarezza possibile perch'esso non si perda in sentieri differenti (ed apparentemente più fruttiferi) che per contro lo allontanano dalla meta ch'esso si propone. Ed il viandante è il Martinista spesso raffigurato con la nona lama del Taro, l'Eremita che avanza cauto e circospetto poggiandosi sul bastone dai sette nodi, che è in possesso di una luce che dapprima da fermo ha intravisto, da cui successivamente si è lasciato compenetrare, poi avvicinandosi ad essa l'ha fatta sua. Egli è coperto da un mantello il cui interno è dotato delle stesse proprietà isolanti del mantello di Apollonio che rendono chi lo indossa potente nella volontà trasmutatrice non distratta dalla mondanità e dai condizionamenti del secolo. Questo viandante, l'eremita della nona lama del Taro, è il Superiore Incognito e dal simbolismo or ora evocato si potranno trarre elementi tali che il punto d'arrivo ed il lavoro necessario per conseguirlo appariranno più

chiari. Essere desti, essere svegli è la meta prima fondamentale, la condizione primaria in mancanza della quale nulla può prender vita, nulla può animarsi od essere animato, neppure i riti che muovono energie immense e sconosciute ai più, neppure i riti hanno, in condizioni diverse, efficacia reale, un effetto allucinatorio che può presentarsi alla coscienza ma solo dell'operatore impreparato ad operare. È dal famoso bilancio della propria personalità, del proprio essere, che prende le mosse ogni andare ed è dalla correzione delle cose distorte o carenti o negative che si giunge all'equilibrio perfetto in cui compare l'angelo o il daimon che dir si voglia. Ed è in questo stato (come condizione d'essere e di coscienza) che si può allora parlare di operatività. Questa è la prima lezione che deve essere incisa nella mente e nel cuore dell'Associato ed allora egli con gli strumenti che l'Iniziatore gli pone in mano potrà con frutto incominciare il suo lavoro ed accingersi ad operare. La meditazione dei 28 giorni, la biografia scritta, l'esame serale, la prima rituarial di catena. Nessuna critica agli strumenti! Sono tutti validi e quand'essi non si dimostrano tali, non è valido l'Associato. Il suo desiderio non è che desiderio di fuga dalla realtà, non è che desiderio di novità ch'egli spera eccitanti e morbose e che per contro sono alquanto monotone ed affatto stimolanti se non se ne comprendono i perché. Il suo desiderio non è che una parvenza del "desiderio" di cui ci parla Louis Claude de Saint Martin. Quando l'Iniziatore giudica sufficiente la sua preparazione e vuole stimolarlo concedendogli un ulteriore appello, l'Associato diviene un Iniziato, ha conosciuto la Maschera, il Mantello che isola dal mondo profano e che pone alla mente il problema della concentrazione energetica, il cero, il trilume, il cordone e via dicendo. Le due colonne adombrano le correnti del sacro caduceo (per chi mi intende), l'esagramma fa ancora di più intravedere i veri significati della Tavola di Smeraldo, il ritmo della rituarial si accresce, la luna spunta all'orizzonte con i suoi cicli inseguentisi l'un l'altro... Novilunio, plenilunio, novilunio, plenilunio..., il ciclo solare non è ancora apparso. Studia e lavora, medita, attaccato alla catena che porta con se le verità e la forza misericordiosa dell'anima egregoria,

Vergine Maria, Iside Madre, Celeste Regina delle acque. Che altro dire? Che dire di più? Le scelte debbono ormai farsi quanto a tecniche dopo un'ampia sperimentazione, dopo che la manualità esercitativa sia stata acquisita, dopo che la mente riesce a leggere le analogie necessarie per mettere in moto gli ingranaggi delle opere proprie e costruirli. Se il Martinismo deve portare direttamente l'essere senza intermediari umani alla potestà suprema del sole allora è bene dire senza false lacune che ciascuno può e deve attingere per se e da se alla "fonte" inestinguibile ed inesauribile di ogni energia e che ciascuno deve giungere al centro ed essere un punto centrale nell'infinità dei punti dell'infinito ove esso con lui si confondono sino ad essere l'infinito stesso. Io so bene che quanto detto potrebbe cozzare contro certe affermazioni dogmatiche provenienti da autorevoli capi riconosciuti di gruppi esoterici... ma io debbo dirvi la verità mia nuda e cruda nulla importandomi del cozzo che semmai potrebbe interessare i teorici e non i pratici, non coloro che si aprono sperimentalmente un varco verso i cieli. Operativamente il grado di Iniziato è importante per le scelte che si possono e si debbono compiere, per la scelta della via e della tecnica da usare, sempre valida, sempre rispettabile, sempre positiva se riesce e per quanto riesca a trasmutare l'essere che la impiega e se l'essere la pratica non nascondendosi dietro ad essa come dietro ad un paravento per salvare la sua rispettabilità di esoterista. Ma a che cosa mai potranno servire le tecniche per quanto elaborate esse possano essere se in realtà quel processo interiore e quella trasformazione interiore non avvengono con un progresso quotidiano? Se non si pongono in atto quelle condizioni di risveglio dell'io che lo porranno al centro del proprio campo di coscienza pronto ai richiami del Se che è il tutto, mosso dalla volontà che è una forza agente insostituibile e che gli uomini spesso scambiano per tante altre cose che in verità nulla hanno a che vedere con la volontà. L'uomo deve acquisire le qualità del dio e qui le metodiche sono tante. Ricorderò le tecniche descritte da Ambelain nella sua Alchimia Spirituale, gli esercizi introspettivi e la pratica, le tecniche suggestive di Roberto Assagioli e perché no anche la via della devozione.

Come si vede si può scegliere, su un mazzo di "cose", ciò che maggiormente confà alla propria personalità senza dilungarsi su inutili disquisizioni non operative sul tipo di via con gli aggettivi appresso: mistico, lunare, solare, secco, ecc... Non dimentichiamo che quando si parla di iter operativo non si intende solo, come erroneamente alcuni potrebbero pensare, di magia cerimoniale... operare significa sempre fare! La via della devozione è una via rispettabile ed adatta per molti Martinisti, ma anche nella via devozionale le tecniche sono molto interessanti se si conoscono. Vorrei sottolineare questo perché mi sembra molto importante, talmente importante che sentendo parlare gli "esoteristi" che abbiamo a portata di mano, vien voglia di domandarsi se e quanto essi conoscono ciò che dicono, non tanto per averlo praticato, ma per averlo almeno letto magari con la stessa attenzione che si pone per un fatto di cronaca avvenuto in Papuasias. È importante sapere che la via del cuore di Saint Martin è davvero valida che portare dio dentro il proprio cuore come consiglia il nostro illuminato fratello non è impresa facile... è impresa da titani, da conquistatori...! D'altra parte Saint Martin mai rinnegò la teurgia Cohen, la lasciò solo quando ritenne di non averne più bisogno e solo quando ritenne che i vantaggi che ne aveva tratto già erano sufficienti. È agevole qui vedere che si tratta, quando si parla di questi argomenti, solo di tecniche che sono sì importanti, ma non determinanti essendo altra cosa intuibile, quella essenziale. È noto come per Saint Martin l'uomo è il centro di ogni cosa e solo per mezzo dell'uomo - egli dice - che si possono spiegare le cose e non l'uomo per mezzo delle cose. Non occorrono templi, né complicate cerimonie perché l'uomo si unisca a dio, l'unione avviene per mezzo del cuore. Infatti l'anima dell'uomo essendo di origine divina rappresenta il polo inferiore di Dio ed ivi egli risiede. Possono sembrare queste elucubrazioni filosofiche, ma la storia nostra e quella profana confermano che Saint Martin sperimentò la sua via a fondo riuscendo ad ottenere risultati assai brillanti. Debbo tuttavia aggiungere che anche nella via devozionale può entrare tutta una rituarialità che l'ignorante tapino scambia per magia, per solarità e per chissà che cosa. Ho detto

scambia e ve ne faccio un esempio. L'adorazione di un dio d'Amore consiste nel realizzare l'unione di se stessi con il dio sino a divenire uno con esso. È facile pensare all'adorazione del Cristo, bene vi propongo l'adorazione di Osiride. È chiaro che se volete porla in pratica dovete necessariamente ricorrere ad una rituarìa di tipo egizio equivalente, ed ecco che poiché sembra che tutto cambi, il solito tapino pensa alla magia ed invece fa solo della devozione. Saint Martin aveva preso per suo dio il Cristo, nulla obbliga alcuno a prendersi come dio Osiride o Iside o Horus o Giove o Mercurio e via dicendo. Il Kremmerz ed il Levi affermano che il mago comincia il suo lavoro senza alcuno strumento e finisce l'opera senza strumenti alcuni, egual cosa afferma Saint Martin. Adorare un dio significa acquisirne i caratteri. Adorarlo significa porre questi caratteri fuori del proprio essere ed identificarvisi mediante l'amore e la devozione sino ad acquisirli. È per questa ragione che un maestro disse: «Cerca il tuo ideale tra gli dei pagani. Perché gli dei rappresentano una delle forme attraverso le quali si manifesta l'Assoluto. Tu sai che ciascun dio rappresenta una delle forze agenti nell'Universo, è il simbolo di un Principio, una faccia della Verità. Ma è anche l'ideale più elevato che l'uomo possa concepire della Forza operante in questo mondo di cui è il principio ed il simbolo. Studia, t'ho detto, ciascun dio pagano, il suo carattere, i suoi miti, i suoi poteri, i suoi attributi. E sappi che quando tu avrai ottenuto la perfetta rassomiglianza, quando sarai giunto ad incarnarne l'ideale che rappresenta, tu avrai diritto a Poteri che potrai qualificare divini». Le cose stanno proprio così. Gli ingredienti sono gli stessi della magia e della teurgia, si tratta semmai di usare un certo atteggiamento od un'altro. Questa è la verità! Provate a costruirvi tutto un rito di invocazione di un dio e vedrete quanta "scienza magica" occorre per metterlo in piedi. Provate a costruirlo a mo' di semplice studio ed esercitazione e noterete quanto arricchimento - questo solo fare - vi arrecherà. E fatelo da soli perché il rapporto tra un individuo ed il cosmo, l'universo, la divinità, l'egregorio, ecc... è solo individuale! Ciò detto riaffermiamo che a livello di grado di Iniziato è possibile cominciare a compiere

quella scelta e quella "separazione" che diverrà poi stabile a livello di Superiore Incognito. Egli comincerà a comprendere il vero significato della terapeutica verso gli altri esseri e verso la nostra patria la Terra. E comincerà il lavoro reale ma per divenire tali voi dovete avere un sentimento di amore così candido, così senza ombra di egoismo, che l'aura vostra deve essere colorata e profumata. Bisogna interiormente essere come in stato di preghiera, l'anima trepidante come in comunicazione con Dio. Il fratello terapeuta è un uomo che si accinge volontariamente alla conquista delle sue virtù super umane o divine, per mezzo di una vita rettilissima e pura e, contemporaneamente, pone la conquista delle sue forze al servizio dei dolori che affliggono il suo prossimo meno progredito spiritualmente. Egli diverrà terapeuta verso i mali dell'uomo e della Terra, un combattente contro la negatività. Il Superiore Incognito possiede il massimo della iniziazione ed il massimo dei poteri trasmissibili, quindi ha in se le capacità per operare. Ma operare significa - ripeto - fare, muoversi non restare in attesa della imbeccata o di una impossibile illuminazione in stato di inerzia. Il nostro Ordine è operativo in rapporto alla volontà di operare da singoli membri ed è contemporaneamente un Ordine di inerti in rapporto alla inerzia degli stessi benché esso proponga una operatività. Mi sembra che il discorso sia chiaro e logico!! Superiore Incognito dalla lunarità passa potenzialmente alla solarità. Ed anche questo deve essere un concetto ben chiaro. La solarità è dentro ciascuno, non è al di fuori, essa c'è e si manifesta se l'individuo la trae dal di dentro, non si manifesta se resta in uno stato di attesa passiva... L'Ordine sottopone al Superiore Incognito una sua proposta di operatività che è assai interessante, degna di significati, tradizionalmente valida e tale proposta è rappresentata dalle operazioni solari di lotta contro la negatività nel mondo e di risalita sull'albero della vita. La prima è collettiva, la seconda non può che essere solitaria. La prima è l'espressione del coronamento in certe epoche dell'anno di un orientamento e di un atteggiamento di positività del Martinista che dovrebbe permeare ogni attimo della sua vita ed è sulla linea della tradizione martinista come

concezione direttrice. La seconda è trasmutatoria. La prima può equipararsi alla magia eonica in quanto l'operatore agisce, non più devozionalmente, su entità di altri piani, la seconda è indubbiamente "alchemica". (E per chi mi intende non parliamo esclusivamente della cosiddetta alchimia spirituale). È chiaro che tutte le regole della Tradizione classica operativa qui si ritrovano nella loro integrità, nel loro valore applicativo e naturalmente nei loro effetti poiché (malgrado ogni considerazione) si tratta della scienza una applicata ovviamente alla reintegrazione individuale ed universale. Ma perché tutto ciò risponda appieno allo scopo e non divengano semplici esercitazioni magico-teurgiche, perché esse non siano che orpelli, necessita che l'operatore sia in realtà un operatore. E qui è giocoforza inserire tutta un'altra appendice. Debbo necessariamente ricordare come la condizione esistenziale dell'uomo è quella d'essere stato posto potenzialmente al centro dell'universo. L'Iniziatore colloca il Superiore Incognito al centro della croce dei quattro elementi, centro che deve essere tuttavia realmente acquisito o precedentemente alla operazione d'iniziazione o successivamente alla stessa. Postosi al centro della croce della materia allora in realtà entra in funzione la legge espressa dalla Tavola di Smeraldo, come in alto così in basso per compiere il miracolo dell'opera una. Ci sembra opportuno approfondire ora il quadro generale dell'iter operativo che viene proposto al Martinista. Non è necessario soffermarci sulle tecniche che sono numerose e che ciascuno può trovare sui libri, farsi raccontare o inventare e che portano tutte allo stesso risultato presupponendo certe condizioni primarie tra le quali il desiderio di mutare, seconda la volontà di mutare, terza la determinazione della meta e la costanza ed il ritmo nella applicazione e via dicendo... tutte cose note ed arcinote. Il tutto, notate bene, nel luogo ove i fati hanno posto il soggetto senza necessità di girare il mondo, di andare in India o nel Tibet o a Londra o alla storica Roccacannuccia. La maestranza sui quattro elementi, acquisibile solo operativamente e non in via vicaria in stato di sogno (sia ben chiaro), presuppone una prima trasmutazione dell'essere, presuppone i prodromi del possibile

raggiungimento dello stato di "mag". Sempre operativamente potrete entrare in contatto con gli spiriti della natura e poi secondo la tradizione con quelli delle altre sfere. La TEURGIA può ora sostituirsi alla Magia, il Superiore Incognito può ora iniziare le sue relazioni con gli Esseri delle Alte Sfere. I Cohen di Martinez de Pasqually nel loro iter iniziatico dopo una lunga preparazione iniziavano le operazioni per ottenere i noti "passi" o glifi luminosi delle entità che invocano appartenenti a diversi livelli di spiritualità. La comparsa di un glifo, ricercata nel prontuario dei segni, indicava al teurgo il suo grado di ascenso. Non credo - e ciò in accordo con altri - che la teurgia di Martinez adattata - notate bene - alla cultura ed alle concezioni del tempo, sia oggi praticabile tale e quale. Ma il fine dell'operare comporta l'acquisizione nell'ascenso progressivo dell'essere, di virtù sempre maggiori a quelle possedute dall'uomo comune, e risalire quindi dalla molteplicità dei sottomultipli in cui ci troviamo, verso quella unità a cui aspiriamo. Dice un Maestro: «Quando sarai giunto ad acquisire una parte delle loro virtù, ti sarai avvicinato di un passo alla divinità unica, perché essi non sono che le immagini delle sue manifestazioni». Far nascere il Fuoco dentro di noi, farlo crescere, ingigantire come fiamma che salga divampi e bruci ogni scoria per riunirsi al fuoco primo, questo sì che è possibile e che rappresenta il coronamento dell'opera di qualsiasi iter operativo! E su cui qui si deve tacere. Non posso esimermi dal concludere sull'iter ch'esso sfocia necessariamente dapprima con un fugace contatto con il daimon o con l'Angelo o con il Cristo o con il Sole, contatto che deve poi essere reso stabile sino alla scomparsa della propria personalità (non ho detto individualità) che per i kabbalisti coincide con il famoso salto dell'Abisso. Questo è l'iter operativo del Martinismo così come lo ha indicato, sia pur con le sue grandi lacune, il suo primo Maestro Martinez de Pasqually, come l'hanno praticato, indipendentemente dalle tecniche di volta in volta prescelte, i suoi discepoli e quell'evocazione del Cristo - cui prima accennavo - sotto questa luce appare nella sua piena significazione. Ai pronti il realizzare!